

Agnese Mezzalama

Design e comunicazione

Intra Mura

SARTORIA E CARCERE

Il caso di Sartoria Sociale il Gelso

2024

/ 2025



Politecnico
di Torino



**Politecnico
di Torino**

Politecnico di Torino

Corso di Laurea in Design e Comunicazione

A.a. 2024/2025

Sessione di Laurea Settembre 2025

Sartoria e carcere

Il caso di Sartoria Sociale il Gelso

Relatori:

Campagnaro Cristian
Di Prima Nicolò

Candidati:

Mezzalama Agnese

Dedica

Dedico questo lavoro ad Astrid
E alla potenza che mi ha trasmesso con un solo abbraccio

Abstract

Il presente progetto di tesi si propone di esplorare possibilità progettuali internamente alla realtà torinese Sartoria Sociale il Gelso, che siano coerenti alle esigenze della stessa. La realtà, che opera progetti di formazione e inserimento lavorativo presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, ha grande rilevanza sociale sul territorio ed è attualmente alla ricerca di strategie per risollevarsi da una crisi economica che sta vivendo. Il progetto nasce con obiettivi esplorativi, esigenze e brief di progetto si definiscono in corso d'opera, a partire dal desiderio di raccontare un caso virtuoso del territorio.

Il lavoro si struttura in due fasi, una prima di ricerca, per delineare il contesto, nazionale e internazionale, in cui si inserisce Sartoria Sociale il Gelso, e per indagare la struttura e il funzionamento della stessa. Questo primo momento si avvale degli strumenti e dei metodi etnografici e propri della Design Anthropology. Si utilizzano testi accademici, analisi di casi studio, interviste e diari di campo, redatti da esperienze di osservazione diretta. Tale fase permette di analizzare la situazione delle carceri italiane oltre che la gestione di progetti formativi e di inserimento lavorativo nei penitenziari italiani ed esteri. La seconda fase è progettuale, riguarda l'esplorazione di una risposta progettuale per le esigenze di Sartoria Sociale il Gelso. Tale proposta di progetto si concretizza nella realizzazione di un brand, prodotto presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, attraverso modi che permettano di rispondere alle esigenze comunicative ed economiche della realtà. Il progetto ha come obiettivo ultimo la sensibilizzazione del pubblico riguardo alla condizione delle carceri italiane e allo stile di vita delle persone detenute.

Indice

01

Prefazione

- | | | |
|-----|--|----|
| 1.1 | Obiettivi progettuali | 13 |
| 1.2 | Lavoro e formazione nelle carceri italiane | 14 |
| 1.3 | Reinserimento delle persone detenute | 18 |

02

Contesto

- | | | |
|-----|---|----|
| 2.1 | Sartoria Sociale il Gelso | 21 |
| | Persone | |
| | Attività | |
| | Cooperativa Patchanka | |
| | Il laboratorio presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno | |
| | Comunicazione | |
| | Tentativi di idversificazione e branding | |
| 2.2 | Esigenze e brief di progetto | 28 |

03

Metodologia

- | | | |
|-----|------------------------------------|----|
| 3.1 | Ricerca qualitativa | 32 |
| 3.2 | Etnografia | 32 |
| 3.3 | Design Anthropology | 33 |
| 3.4 | Struttura dell'analisi di scenario | 34 |
| | Casi studio | |
| | Interviste | |
| | Diario di campo | |

04

Analisi di scenario

4.1	Casi studio	37
	Descrizione casi studio Comparazione casi studio Analisi di benchmark tra prodotti Spunti di riflessione	
4.2	Interviste	62
	Lucia Cilfone Diego Coriasco Federica Di Mauro Struttura di Sartoria Sociale il Gelso Spunti di riflessione	
4.3	Diario di campo	72
	Visita Spunti di riflessione	

05

Concept

79

06

Progetto

6.1	Storytelling	82
6.2	Temi prodotti	82
	Spazi personali Trasferimenti Abbigliamento	

6.3	Comunicazione	87
	Identità visiva Etichette	
6.4	Prodotti	93
	Casa Viaggio Guardaroba	

07		104
Sviluppo prototipi		

08		108
Conclusioni		

Sartoria e carcere

01 Prefazione

1.1 Obiettivi di progetto

Il presente progetto di tesi nasce dal desiderio di raccontare ed esplorare l'attività di Sartoria Sociale Gelso, una realtà torinese che si occupa di produzioni sartoriali in conto terzi. La Sartoria opera su due sedi, una in zona Aurora a Torino e l'altra all'interno della sezione femminile della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno. Qui si prende carico della formazione e dell'inserimento lavorativo di alcune detenute, alle quali viene data la possibilità di continuare il proprio percorso in sartoria una volta scontata la propria condanna.

Il mio primo contatto con la Sartoria è stato del tutto casuale, per via di un capo ricevuto in regalo, che portava sull'etichetta la dicitura "Prodotto da Sartoria Sociale Gelso". La mia curiosità verso una moda sostenibile e attenta al contesto sociale in cui si sviluppa mi ha spinto ad informarmi riguardo a questa realtà e a contattarla.

Sartoria Sociale Gelso propone un modello produttivo differente da quello a cui il mercato del consumo ci ha abituati, in quanto si occupa solo di piccole e medie produzioni, interamente Made in Italy e realizzate con un elevato standard qualitativo. Inoltre Gelso è parte di Cooperativa Patchanka, una cooperativa sociale di tipo B, per cui porta avanti valori legati non solo al prodotto che realizza e vende, ma anche rispetto alle condizioni lavorative dei propri dipendenti.

Ho ritenuto che fosse interessante raccontare la storia e l'operato di Sartoria Sociale Gelso poiché rappresenta uno dei tanti, ma ancora troppo pochi, casi virtuosi che sul territorio nazionale si battono per i diritti di tutti i cittadini, in modo

trasversale. Questa lotta in Gelso viene portata avanti attraverso la lente del lavoro, della formazione e della creatività, al fine di garantire i diritti dei cittadini detenuti, oltre che diminuire il rischio di recidiva nelle carceri italiane.

Questo progetto di tesi nasce aperto e senza un obiettivo definito, ma con il desiderio di scoprire che valore può generare il design come strumento per l'innovazione sociale. In particolare si indaga la questione della formazione e dell'inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti nelle carceri italiane, come strumento per fornire a tutti un percorso concretamente riabilitativo. Tali percorsi spesso si intrecciano con discipline artigianali e intrinsecamente creative che possono rappresentare un ulteriore valore nel percorso del detenuto.

1.2 Lavoro e formazione nelle carceri italiane

Il lavoro in carcere fu introdotto con funzione punitiva sin dal 1889, con il Codice Zanardelli, e rimase inteso in questo modo sino al Secondo Dopoguerra, con la promulgazione della Costituzione. Grazie a questa, nel 1948, si affermò che “le pene devono tendere alla rieducazione del condannato” (Costituzione della Repubblica Italiana, 1947). Tuttavia non vi fu l'attuazione di questi principi almeno fino al 1975, anno in cui la riforma dell'ordinamento penitenziario stabilì che è obbligatorio assicurare il lavoro al condannato e all'internato, salvo casi di impossibilità (Cavotta e Rosini, 2021).

Così nacque anche l'equiparazione tra lavoro penitenziario e lavoro libero, secondo cui il lavoro in carcere deve riflettere i metodi e l'organizzazione del lavoro nella società libera, per offrire ai soggetti una preparazione professionale adeguata alle normali condizioni lavorative per agevolarne l'inserimento sociale. In seguito furono promulgate una serie di riforme, tra cui la legge 8 novembre 1991, Disciplina delle cooperative sociali, grazie a cui si inclusero i detenuti ammessi alle misure alternative, tra le persone svantaggiate che devono costituire obbligatoriamente almeno il 30% della forza lavoro di una cooperativa sociale di tipo B (Cavotta e Rosini, 2021).

Da un'analisi di Cavotta e Rosini, svolta in merito alle cooperative sociali di tipo B nelle carceri, emerge quanto segue:

” *...si sostiene che le caratteristiche delle imprese sociali... ne facciano le forme organizzative meglio attrezzate per svolgere un ruolo decisivo nella rieducazione del detenuto e per preservare una tenuta organizzativa messa a dura prova dal contesto del carcere.* ”

“Rispetto agli ostacoli posti dal lavoro in carcere, si sostiene che le caratteristiche delle imprese sociali quali la flessibilità nella organizzazione del lavoro, una socializzazione alla presa in carico delle fragilità dei beneficiari a tutti i livelli organizzativi, e il lavoro sulle competenze personali e relazionali a favore del beneficiario, facciano delle imprese sociali le forme organizzative meglio attrezzate per svolgere un ruolo decisivo nella rieducazione del detenuto e per preservare una tenuta organizzativa messa a dura prova dal contesto del carcere.”

Cavotta e Rosini, 2021.

“Ad oggi, nonostante gli sgravi fiscali e le agevolazioni previste dalla legge Smuraglia, il numero di detenuti che lavora è ancora molto contenuto” (Cavotta e Rosini, 2021). Dall'annuale Rapporto sulle condizioni di detenzione, di Associazione Antigone, risulta, che, nel 2023, nei 99 istituti penitenziari osservati, in media il 32,6% delle persone detenute fosse lavorante. Positivo è però il confronto tra il numero di carceri che presentano una percentuale di detenuti lavoranti superiore al 50%, 11 nel 2023 rispetto ai 4 del 2022. Del 32,6% di persone detenute lavoranti solo il 3,2% lavora per datori di lavoro esterni, e solo 7 istituti, tra i 99 visitati, superano il 10% delle persone alle dipendenze di datori di lavoro esterni, e si tratta sempre di carceri di piccole dimensioni (Associazione Antigone, 2024).

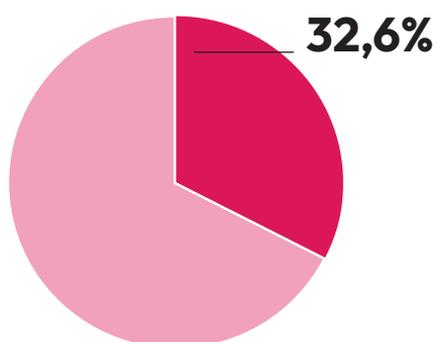


Fig. 1.1
Percentuale di lavoranti nel 2023, secondo il Rapporto di Associazione Antigone

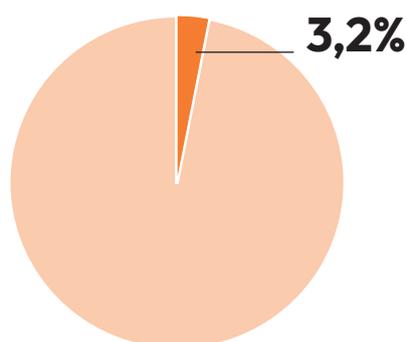


Fig. 1.2
Percentuale di lavoranti per datori di lavoro esterno nel 2023, secondo il Rapporto di Associazione Antigone

In genere le attività lavorative proposte negli istituti penitenziari riguardano i campi dell'edilizia, agricoltura, falegnameria, panetteria, manutenzione aree verdi, call center e telecomunicazioni. Esiste però un problema di specializzazione, in quanto la possibilità di accedervi sono rare e diversi detenuti sono costretti a turnare su un singolo posto di lavoro (Antigone, 2024). In questo modo dalle rilevazioni risulta che diversi detenuti siano impiegati in un determinato periodo di tempo, nonostante gli stessi siano inattivi per lunghi periodi.

Un dato in aumento rispetto al 2022 riguarda i corsi di formazione attivi, 274 in totale, che coinvolgono 3359 persone detenute, il 5,8% totale dei reclusi. Osservando i corsi terminati, quindi facendo riferimento ai dati del 2022, si nota che i corsi più diffusi e con maggiore presenza di iscritti si collocano negli ambiti della cucina e ristorazione, di giardinaggio e agricoltura e di edilizia. Tuttavia, anche in questi ambiti, i lavori poi offerti internamente al sistema penitenziario difficilmente offrono la possibilità di sviluppare competenze spendibili sul mercato del lavoro. "Ad esempio, lavorare come cuoco in carcere non agevola l'assunzione del detenuto in attività legate alla ristorazione" (Materia, 2017). È interessante però che "in alcuni istituti, la presenza di spazi da adibire a laboratori attrezzati e i finanziamenti (pubblici e privati) permettono di attivare anche lavorazioni più simili a quelle industriali e artigianali esistenti all'esterno del carcere" (Antigone, 2017). Tendenzialmente le attività gestite da privati sono quelle che possono offrire reali opportunità di inserimento lavorativo dopo la detenzione, tuttavia, come dichiarato in precedenza, i detenuti impiegati da enti esterni sono ancora una percentuale esigua.

In conclusione è in miglioramento il trend delle persone detenute che accedono a percorsi lavorativi e di formazione, anche se la situazione attuale non può ancora dirsi soddisfacente, soprattutto per via della scarsa lungimiranza dei percorsi proposti, che non mirano ad un effettivo reinserimento delle persone detenute.

1.3 Reinserimento delle persone detenute

È evidente che nelle carceri italiane vi sia una situazione di disagio e incapacità di garantire i diritti di tutti i detenuti. Tale situazione di instabilità rischia di vaneggiare l'intento originario della detenzione e di quanto affermato dall'articolo 27 della Costituzione. Applicando le norme previste sarebbe, infatti, possibile garantire un maggiore successo nel reinserimento sociale dei detenuti, e i dati sostengono questa tesi. Il tasso di recidiva per i detenuti che non accedono a percorsi di formazione e inserimento lavorativo è, infatti, del 70%, contro il 2% di coloro che vi hanno accesso (CNEL, 2024).

Il legame tra una riduzione della recidiva e la possibilità di accedere a regolari contratti di lavoro sembra piuttosto chiaro, tuttavia è complesso reperire dati in merito a questo fenomeno. Tale difficoltà è dovuta alla scarsità di studi effettuati in materia e all'assenza di una definizione univoca del fenomeno (Bertotti, 2016). Sono però disponibili rapporti e studi applicabili al caso in esame, che evidenziano l'efficacia di laboratori pratici ed artistici nel favorire il reinserimento sociale dei detenuti. Tali studi riguardano in particolare i laboratori teatrali proposti in diverse strutture penitenziarie italiane, che sembrano avere ottimi risultati sulle possibilità di reinserimento dei detenuti. Claudio Sarzotti riporta nel XV rapporto sulle condizioni di detenzione di Associazione Antigone, che la partecipazione a iniziative che permettono di interagire con "figure positive e non istituzionalmente legate ai percorsi trattamentali" può favorire la costruzione o il mantenimento del capitale sociale del detenuto. Con capitale sociale si intende l'insieme delle "risorse personali (socio-economiche e culturali) della persona reclusa e la possibilità di attivare reti sociali con risorse positive per il reinserimento sociale" (Berzano, 1994, citato da Sarzotti, 2019).

Alcuni paesi offrono reali esempi di attuazione di modelli penitenziari volti alla risocializzazione, tramite trattamento umano delle persone detenute. Particolarmente interessante è il caso della Norvegia, dove percorsi educativi e il principio di normalizzazione della vita in carcere sono tra i fattori che contribuiscono a mantenere il tasso di recidiva al 20% (Deady, 2014). In Norvegia la pena massima ottenibile è di 21 anni e la criminalità violenta è molto bassa (Denny, 2016). Inoltre esistono luoghi come l'isola-prigione Bastøy, per cui possono fare domanda i prigionieri che hanno già scontato almeno cinque anni della propria pena. Ogni persona detenuta che

rispetti i criteri di selezione, essere accettata, a prescindere dal crimine commesso. Bastøy è un luogo in cui si seguono i principi di normalizzazione della vita e di responsabilizzazione delle persone detenute, permettendo loro di lavorare, accedere a corsi di formazione e scolarizzazione oltre che a comfort quali televisione, accesso a computer e altro. L'isola è strutturata come un villaggio, in cui si sviluppano piccole comunità, sistema che contrasta la formazione di ambienti tossici e criminali tipici delle prigioni strutturate in modo convenzionale (James, 2013).

Il modello norvegese è certamente virtuoso, utile a raccontare provvedimenti auspicabili in Italia e in linea con gli obiettivi di questa tesi. Tuttavia è necessario specificare che si tratta di contesti profondamente diversi, caratterizzati da background socio-culturali differenti. Si tratta quindi di un esempio interessante e di uno spunto per auspicare un miglioramento delle condizioni nelle carceri italiane. Tuttavia è necessario che gli addetti ai lavori continuino la ricerca riguardo ai fattori che influenzano il tasso di recidiva, per formulare soluzioni adatte al contesto italiano.



Fig. 1.3

Vista aerea dell'isola Bastøy, su cui si trova la prigione.

02 Contesto

Le informazioni riguardanti la storia e la struttura di Sartoria Sociale il Gelso provengono dalle fonti citate, oppure da interviste condotte personalmente al personale di Sartoria Sociale il Gelso.

2.1 Sartoria Sociale il Gelso

La Cooperativa Sartoria Sociale il Gelso nasce nel 2003 da un gruppo di quattro donne, socie lavoratrici e fondatrici, le quali operavano già dal 1994 nel medesimo contesto, all'interno della Cooperativa Tenda. Si è quindi costituita la SARTORIA IL GELSO s.c.s.

Il nome deriva da quello di una pianta, il Gelso, “un albero maestoso, dai frutti dolci e con radici profonde e robuste. Un’immagine di gentilezza e resilienza, che nei tanti anni di lavoro ci ha accompagnato e ispirato” (Sartoria Sociale il Gelso, n.d.). La Cooperativa nasce dal desiderio di quattro donne, di nazionalità differenti, di creare un ambiente di lavoro sano, lontano dall’impronta industriale che caratterizza il mondo produttivo. “La Cooperativa nasce con lo scopo di dare continuità di occupazione lavorativa alle socie e di favorire l’inserimento lavorativo di persone svantaggiate, perseguendo i fini mutualistici tipici delle cooperative sociali” (Sartoria Sociale il Gelso, n.d.).

Nel 2008 la Sartoria ha potuto beneficiare del sostegno della Cooperativa Gli Argonauti, che nel 2015 è andata in

fallimento, momento in cui la Sartoria è stata definitivamente rilevata dalla Cooperativa Patchanka, di cui è parte ancora oggi. Grazie a questo evento ebbe possibilità di continuità anche il laboratorio di sartoria presente presso la sezione femminile della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, che venne ceduta dall'associazione che se ne occupava, in favore di Cooperativa Patchanka.

La storia recente della Sartoria non è meno travagliata del suo passato, in quanto si è trovata a dover cambiare sede frequentemente, andando conseguentemente incontro ad una fase di precarietà. Ad oggi è stabile in Via Lodi, dove sia Gelso che Patchanka hanno trovato una propria sede permanente, in cui assestarsi e riprendere a crescere.



Fig 2.1 Una sarta di Sartoria Sociale il Gelso, nel precedente laboratorio.

2.1.1 Persone

Durante la stesura del presente progetto di tesi ho avuto modo di interfacciarmi con diverse persone che fanno parte di Sartoria Sociale il Gelso e di Cooperativa Patchanka. Di loro e dei ruoli che hanno ricoperto per la realizzazione del progetto parlerò in seguito, nella pagina affianco una breve presentazione di ognuno.

Diego Coriasco

Presidente di Cooperativa Patchanka, si occupa di coordinare i progetti, tra cui quelli interni a Sartoria Sociale il Gelso. Grazie a lui è avvenuta l'acquisizione del laboratorio in carcere.

Federica Di Mauro

Responsabile produzione, si è formata come sarta e, prima di arrivare a Sartoria Sociale il Gelso, ha lavorato per una cooperativa che si occupava di aiutare donne provenienti da situazioni di marginalizzazione.

Lucia Cilfone

Modellista, lavora presso Sartoria Sociale il Gelso dal 2007. Si occupa principalmente del taglio dei tessuti, in cui è specializzata.

Astrid

Al momento della stesura di questa tesi unica detenuta lavorante presso il laboratorio di sartoria nella sezione femminile della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno.

2.1.2 Attività

Sartoria Sociale il Gelso realizza lavori di sartoria, sia abbigliamento che accessori, su commissione di aziende e privati per piccole e medie produzioni. Le lavorazioni vengono svolte in due sedi: in parte in via Lodi e in parte presso Casa Circondariale Lorusso e Cutugno. Nella sede carceraria vengono eseguite le lavorazioni più semplici, mentre in via Lodi, grazie alla presenza di professioniste specializzate, si realizzano lavorazioni più complesse.

I capi vengono confezionati con l'ausilio di macchinari idonei a molteplici lavorazioni (macchine taglia cucì a tre e cinque fili, attacca bottoni...): "siamo specializzati nella confezione di collezioni di abbigliamento utilizzando tessuti elasticizzati e fermi. Possiamo offrire un'ampia gamma di lavorazioni e di finiture, sviluppare taglie e cartamodelli ed essere flessibili sui numeri di produzione, non richiedendo minimi d'ordine. Realizziamo capi in maglieria, capi spalla, camiceria, pantaloni e abbigliamento donna in generale...Proponiamo un ampio assortimento di gadget e packaging in tessuto, valorizzando quando possibile stock di tessuti che altrimenti andrebbero sprecati...La nostra unità produttiva presso la sezione femminile della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino è specializzata nella realizzazione di questo genere di articoli e prodotti" (Sartoria Sociale il Gelso, n.d.).

2.1.3 Cooperativa Patchanka

Ai fini della ricerca è importante ricordare la rilevazione di Sartoria Sociale il Gelso da parte di Cooperativa Patchanka, in quanto quest'ultima è una cooperativa sociale di tipo B. Ho già evidenziato quali siano i vantaggi di inserire persone detenute in programmi di inserimento lavorativo gestiti da cooperative di tipo B, le precisazioni di seguito sono utili a capire meglio il funzionamento di questi organi e a definire il ruolo di Sartoria Sociale il Gelso nel contesto analizzato, proprio in quanto realtà sociale.

Cooperativa Patchanka è "un'idea imprenditoriale Non-Profit che ha assunto la forma di Cooperativa Sociale di tipo B" (Cooperativa Patchanka, n.d). Attualmente opera nei settori moda, ristorazione sociale, servizi al lavoro per imprese e persone, servizi accessori per organizzazioni e privati. Ogni attività svolta da Patchanka ha una triplice missione: innovare il proprio settore di appartenenza, crescere economicamente sul mercato, garantire almeno il 30% di posti di lavoro a

persone appartenenti alle fasce di svantaggio sociale (Cooperativa Patchanka, n.d).

La costituzione e la regolamentazione delle cooperative sociali dipende dalla legge 8 novembre 1991, n. 381. Tale legge definisce che le “cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l’interesse generale della comunità alla promozione umana e all’integrazione sociale dei cittadini attraverso...lo svolgimento di attività diverse finalizzate all’inserimento lavorativo di persone svantaggiate”(Gazzetta Ufficiale, art. 1, 1991). Inoltre si dichiara che le persone svantaggiate (tra cui i condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione) “devono costituire almeno il 30% dei lavoratori della cooperativa e... essere socie della stessa” (Gazzetta Ufficiale, art. 4, 1991).

2.1.4 Il laboratorio presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno

Nel 2015, Patchanka ha salvato un laboratorio già esistente presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, trasformandolo da un'attività di volontariato in una reale opportunità di lavoro per le detenute. Il progetto è aperto a donne con qualsiasi livello di esperienza sartoriale, grazie a un percorso formativo gestito dalla responsabile della produzione, Federica Di Mauro. Anche se viene preferita l’assunzione di chi ha una conoscenza base della macchina da cucire, Federica mi ha raccontato la storia di Astrid, l’unica detenuta che lavora nel laboratorio, lei ha iniziato senza alcuna esperienza, ed è ora autonoma nel lavoro.

La formazione in carcere segue un approccio pratico, in cui le detenute si incontrano settimanalmente con Federica, per realizzare le commissioni affidate al laboratorio. Ogni volta che arriva un nuovo progetto Federica ne spiega la realizzazione, così le detenute apprendono diverse lavorazioni mettendole in pratica.

L’obiettivo del programma è l’inserimento lavorativo, garantendo alle detenute un’assunzione in sartoria per almeno sei mesi dopo il rilascio, anche se l’assunzione dipende da vari fattori, tra cui la disponibilità economica della Sartoria.

Le detenute vengono assunte con un contratto part-time e percepiscono uno stipendio, per l’erogazione del quale Sartoria Sociale il Gelso è sostenuta dal progetto L.E.I. di

Fondazione Compagnia di San Paolo. Tale progetto ha come obiettivo il potenziamento di “opportunità di formazione e occupabilità delle detenute e di ampliare la platea di coloro che possano disporre di maggiori possibilità di inserimento socio-lavorativo” (Fondazione Compagnia di San Paolo).



Fig 2.2, 2.3 Immagini delle detenute lavoranti nel cortile della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno.

2.1.5 Comunicazione

Sartoria Sociale il Gelso comunica al pubblico tramite un sito web, una pagina Instagram e una pagina Facebook, che tuttavia sono fermi da quasi un anno, a causa di diversi cambiamenti che Gelso ha dovuto affrontare.

Le informazioni presenti su questi canali permettono di farsi un'idea generale degli obiettivi della Sartoria e del suo operato, ma non specificano il legame con il laboratorio in carcere né gli obiettivi di sensibilizzazione, formazione e reinserimento socio-lavorativo che riguardano questo frangente.

Di questo tema ho avuto modo di parlare approfonditamente con Federica di Mauro che ha espresso un forte desiderio della Sartoria di rinnovare la propria comunicazione al pubblico, in particolare rilanciando il laboratorio in carcere anche come messaggio di sensibilizzazione. Mi ha svelato infatti che proprio il rispetto di determinati criteri etici e l'attenzione a temi socialmente rilevanti, porta molti clienti alla Sartoria, per cui sarebbe opportuno evidenziare ulteriormente questi aspetti.

2.1.6 Tentativi di diversificazione e branding

Sartoria Sociale il Gelso punta a diversificare la produzione e la clientela, per aumentare la visibilità e le proprie entrate, e per generare una customer base che garantisca un flusso di entrate stabile. Ad oggi esiste il progetto di creare un brand, quindi aprirsi al pubblico, in collaborazione con una fashion designer e uno studio per la gestione dell'immagine e della comunicazione.

Tuttavia questo progetto coinvolge solo il laboratorio di via Lodi, escludendo quello all'interno del carcere, che è stato protagonista dell'unico tentativo simile in passato, la collezione In&Out. Si trattava di una linea di boxer che aveva come slogan "Cucito dentro, portato fuori", giocando sulla dualità del prodotto: i boxer venivano confezionati in carcere per essere indossati all'esterno, sia come biancheria intima che come capi d'abbigliamento. Tali prodotti sono stati venduti presso diversi punti vendita a Torino, quali l'ex sede di Sartoria Sociale il Gelso e Freedhome il negozio che in città distribuisce prodotti realizzati in diverse realtà carcerarie.

Sul sito di Sartoria Sociale il Gelso è presente una breve presentazione del laboratorio in carcere, presentato col nome Intramura, di cui esiste anche un logo. Tale tentativo di brandizzazione esprime il desiderio di creare anche una realtà di vendita legata alla realtà carceraria, che fino ad ora non ha trovato realizzazione.

Fig 2.4 Il primo logo di "Intramura".



2.2 Esigenze e brief di progetto

Le persone con cui mi sono interfacciata durante la stesura di questo progetto di tesi hanno fin da subito evidenziato punti di forza e debolezze di Sartoria Sociale il Gelso. In merito alle seconde, durante le nostre conversazioni si sono presentati temi ricorrenti, in particolare: la necessità di diversificare le fonti di reddito, i clienti e di rinnovare la comunicazione.

A partire da queste esigenze, e coerentemente all'esperienze della sartoria, è nato il brief di progetto.

“Creare un brand dedicato alla sezione carcere di Sartoria Sociale il Gelso, e prodotto al suo interno.”

Ho discusso quest'idea con Diego Coriasco e Federica Di Mauro, che si sono detti d'accordo nell'esplorarla. La creazione di un brand prodotto presso il laboratorio nella Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, potrebbe dare risposta alle attuali esigenze di Sartoria Sociale il Gelso. Inoltre si manterrebbe vivo un programma di supporto alle persone detenute e alla loro risocializzazione, oltre che una rete di supporto durante il periodo detentivo.

L'esplorazione di questa idea è avvenuta attraverso gli strumenti della ricerca etnografica, suddivisa in una fase di Analisi di scenario (basata su casi studio, osservazione partecipante interviste) per conoscere meglio Sartoria Sociale il Gelso e il contesto nazionale e internazionale di brand che impiegano persone ristrette. Tale Analisi di scenario è seguita da una fase di Progetto.

03 Metodologia

Il presente progetto di tesi si struttura in due parti, una prima fase di ricerca, propedeutica alla seconda fase di esplorazione progettuale. La fase di ricerca analizza il contesto di riferimento tramite diversi strumenti, rifacendosi ai metodi di **ricerca qualitativa**, piuttosto che quantitativa. Questa scelta deriva dalla natura del progetto, che mira a raccontare le esperienze e le storie vissute presso Sartoria Sociale Gelso, offrendo nuovi spunti e prospettive, piuttosto che presentare un semplice resoconto delle prestazioni erogate.

Nello specifico ci si avvale dei metodi della **Design Anthropology**, disciplina ampia e in continua evoluzione che Christina Wesson ha provato a definire in questo modo:

“L'antropologia del design descrive le pratiche degli antropologi che cooperano con designer e collaboratori di altre discipline per sviluppare nuove idee di prodotto. Il contributo principale degli antropologi risiede nella ricerca etnografica che conducono con gli utenti, o potenziali utenti, del prodotto immaginato, per apprendere le pratiche quotidiane, i significati simbolici e le forme di socialità con cui un nuovo prodotto di successo dovrebbe articolarsi. I designer e gli altri membri dei team di sviluppo del prodotto attingono ai risultati di tale ricerca per sviluppare idee di design che si adattino all'esperienza vissuta degli utenti previsti.”

Wesson, 2016, p.1, trad. dell'autore.

3.1 Ricerca qualitativa

La **ricerca qualitativa** è un metodo vastissimo, utilizzato in molti campi, per cui è difficile trovare una definizione riconosciuta globalmente. Tuttavia David Silverman ha provato a descriverla in questo modo:

“La ricerca qualitativa è il tipo di ricerca che indaga le esperienze umane. Ci aiuta a capire cosa sia importante per le persone.”

Silverman, 2021, p.3, trad. dell'autore.

Da questa definizione emerge l'importanza dell'esperienza e la necessità di comprendere la mente delle persone. Ne deriva che la ricerca qualitativa si concentra sui **significati soggettivi** piuttosto che su fatti oggettivi. Lo scopo di questo approccio può, quindi, identificarsi come la comprensione dell'esperienza umana attraverso l'empatia del ricercatore e l'uso di strumenti come **focus group** e **interviste**, che consentono di esplorare i contenuti e le percezioni presenti nella mente degli individui (Silverman, 2021, p.3).

Diverse discipline si avvalgono dei principi della ricerca qualitativa e li sviluppano in direzioni differenti in base al campo di applicazione. Tra queste troviamo anche l'**etnografia** e la Design Anthropology.

3.2 Etnografia

La rivoluzione introdotta dal metodo etnografico consiste nell'**osservazione partecipante**, osservazione diretta dei fenomeni, che segna il passaggio ad un coinvolgimento attivo del ricercatore, piuttosto che uno studio di artefatti prodotti da altri ed estrapolati dal contesto di provenienza. Si iniziò quindi a privilegiare un **punto di vista emico**, dall'interno, piuttosto che etico, dall'esterno (Silverman, 2021).

Ad oggi il termine **etnografia** viene utilizzato in moltissimi ambienti, anche come sinonimo di ricerca qualitativa, tuttavia è importante ricordare che si sviluppa a partire dalla **ricerca antropologica**, la quale si avvale anche di strumenti qualitativi, ma non esclusivamente. Ciò che distingue la ricerca etnografica è il ruolo attivo assegnato all'osservazione, a cui si aggiunge l'uso di strumenti qualitativi ausiliari, come interviste, focus group o questionari (Silverman, 2020).

Il solo uso di tali strumenti non permette di classificare un lavoro di ricerca come etnografico, in quanto permettono al ricercatore di formare una propria opinione, ma non di comprendere la prospettiva degli attori (Silverman, 2020).

3.3 Design Anthropology

Nell'ambito del Design si riconosce l'utilità della ricerca etnografica al fine di comprendere le necessità dei consumatori e sviluppare prodotti più efficaci ed efficienti. Questa consapevolezza si sviluppò alla fine degli anni Settanta del Novecento, quando i progettisti ipotizzarono l'uso della ricerca etnografica per una migliore comprensione dei bisogni e delle esperienze degli utenti (Reese 2002, citato in Blomberg, Burell and Guest 2003, citato in Gunn, Otto and Smith, 2013).

Nasce in questo modo la **Design Anthropology** che può essere definita come "l'insieme delle pratiche di antropologi e designer che collaborano al fine di sviluppare nuove idee di prodotto" (Wasson, 2000, citato in Wasson 2016, p.1, trad. dell'autore).

Per evitare una polarizzazione dei metodi utilizzati verso una disciplina o l'altra, è necessario comprendere che nella Design Anthropology, definita **DA**, da Gunn e Donovan, design e antropologia convergono e si influenzano vicendevolmente. "Si riformulano le relazioni sociali, culturali e ambientali sia nel design che in antropologia" (Gunn & Donovan, 2012, p. 9 citato in Ventura and Bichard, 2016, p.8, trad. dell'autore). Il design si pone quindi sullo stesso piano dell'antropologia e la ricerca etnografica diventa uno strumento a cui attingere, sfruttandone i metodi più adatti all'area di ricerca.

dA Il design segue la guida dell'antropologia adottandone gli strumenti teorici e diventando esso stesso oggetto di studio antropologico.

Da Il lavoro sul campo è al servizio del design con approcci orientati alla risoluzione dei problemi, piuttosto che al coinvolgimento delle persone.

DA Sforzi da entrambe le parti convergono nella riformulazione delle relazioni sociali, culturali e ambientali sia nel design che nell'antropologia.

Gunn & Donovan, 2012, p. 9 citato in Ventura and Bichard, 2016, p.8, trad. dell'autore.

3.4 Struttura dell'analisi di scenario

Come anticipato questa tesi si struttura in una fase di **ricerca** e una di **esplorazione progettuale**. Chiariti i riferimenti teorici a cui si è attinto per svolgere il lavoro di ricerca è opportuno spiegare e raccontare la struttura dello stesso.

È stato adottato il metodo della **Design Anthropology** perché si lavora in un contesto delicato. Inoltre, il progetto è nato come un lavoro esplorativo, senza un brief predefinito, rendendo necessaria una conoscenza a 360° del lavoro di Sartoria Sociale Gelso e del contesto, prima di poter pensare a uno sviluppo progettuale.

Ci si è avvalsi di **strumenti etnografici** e tipici del design per immergersi gradualmente nel contesto analizzato e comprendere le dinamiche che ne coinvolgono gli individui e gli spazi. Tali strumenti sono la **ricerca di casi studio**, le **interviste**, e il **diario di campo**, di cui si offre una panoramica di seguito e che verranno meglio approfonditi nel capitolo seguente.

3.4.1 Casi studio

La raccolta di casi studio è stato un lavoro preliminare, svolto per ottenere una panoramica dello stato dell'arte di realtà che si occupano di formazione e riabilitazione di persone detenute ed ex-detenute. In particolare si fa riferimento a iniziative che si occupano di **reinserimento socio-lavorativo** nel contesto sartoriale, a livello nazionale e internazionale.

Questo lavoro è stato utile a delineare ipotetici campi progettuali per Sartoria Sociale Gelso, basandosi sull'operato di altre realtà con obiettivi simili.

3.4.2 Interviste

Sono state svolte diverse interviste, con dipendenti della Sartoria e della Cooperativa Patchanka. Queste avevano scopo conoscitivo, sia relativamente alla persona che al lavoro di Gelso. Sono state effettuate seguendo le linee guida per svolgere un'intervista etnograficamente corretta, ovvero cercando di non imporre il proprio punto di vista al soggetto intervistato e, soprattutto, ponendosi in una posizione di non superiorità.

Le interviste si sono svolte seguendo una traccia precedentemente preparata per guidare la conversazione, ma lasciando ai soggetti intervistati totale libertà di spaziare verso argomenti che ritenessero rilevanti. Tali conversazioni sono state registrate e successivamente trascritte.

3.4.3 Diario di campo

Durante la visita presso la sezione femminile della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno si è redatto un diario di campo, contenente appunti riguardanti la visita, che sono stati rielaborati in seguito.

Il diario ha avuto lo scopo di fermare nella mente alcuni elementi che ho notato durante la visita e alcuni discorsi fatti con le persone presenti.

04 Analisi di scenario

Il presente capitolo si concentra sul processo di descrizione e **analisi dello scenario** in cui Sartoria Sociale il Gelso si inserirebbe qualora decidesse di avviare un brand prodotto nel laboratorio della sezione femminile presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno.

Come anticipato, l'approccio adottato si basa sugli strumenti della ricerca etnografica. In particolare, questo capitolo fornirà una panoramica dei **casi studio** analizzati, delle **interviste** realizzate con le figure coinvolte nel progetto di Sartoria Sociale il Gelso, e del **diario di campo** redatto durante la visita al laboratorio nel carcere.

4.1 Descrizione dei casi studio

La ricerca di casi studio si concentra su realtà che operano nel contesto carcerario, dedicandosi alla **formazione** e all'**inserimento lavorativo** in ambito sartoriale di persone detenute. Tale ricerca è utile a definire il **panorama**, nazionale e internazionale, in cui si colloca il lavoro di Sartoria Sociale il Gelso. È inoltre utile a conoscere come operano realtà che, a differenza di Gelso, non lavorano esclusivamente per terzi, ma si presentano sul mercato come brand che producono interamente o parzialmente in strutture detentive.

Sono stati analizzati complessivamente **sette casi studio**. L'analisi si concentra sugli obiettivi di ciascuna realtà e sulle strategie adottate per raggiungerli, che vengono descritte at

traverso **parametri** raggruppati in **tre aree**, comuni alle realtà analizzate. L'intera analisi, compresa la definizione dei parametri descrittivi, si basa sulle informazioni che ogni brand o attività mette a disposizione. Principalmente si fa riferimento ai siti web ufficiali e ai canali social.

I parametri sono stati decisi confrontando i temi che emergono più frequentemente nei casi studio e che, quindi, li rendono confrontabili. Le **tre aree** in cui sono raggruppati:

principi

i valori su cui si fonda l'iniziativa

educazione

gli accorgimenti educativi applicati nella formazione dei detenuti

produzione

l'assetto produttivo della realtà, e ciò che produce

4.1.1 Principi

I principi sono descritti attraverso **sei parametri** che raccontano l'**offerta** di ogni realtà in quanto iniziativa **sociale**. I sei parametri sono:

- **formazione** possibilità di acquisire nuove conoscenze e competenze durante il periodo detentivo
- **inserimento lavorativo** possibilità di assunzione durante la detenzione grazie a esperienze pregresse o acquisite in carcere
- **continuità lavorativa** possibilità di assunzione presso la realtà che ha garantito l'inserimento in carcere
- **intersezionalità** attenzione a soggetti che subiscono la sovrapposizione di più discriminazioni
- **sostenibilità sociale** presenza di condizioni di lavoro e apprendimento eque e dignitose
- **sostenibilità ambientale** impegno a ridurre al minimo il proprio impatto sull'ambiente

Ad ognuno di questi parametri viene assegnato un **valore** sulla base del **grado di implementazione**, secondo questa scala:



Ai parametri appena descritti si aggiungono **tre bonus** che vengono assegnati in corrispondenza di **inserimento lavorativo**, **intersezionalità** e **sostenibilità ambientale**, se questi vengono implementati su un livello ulteriore. Questi bonus sono stati inseriti per rendere ancora più precisa la descrizione dei casi studio e più agevole il confronto tra questi. I bonus sono:



stipendio una retribuzione regolare, soggetta ad un normale contratto di lavoro.



specificità di genere particolare attenzione alle donne detenute, le quali vivono una doppia discriminazione.



circularità la produzione prevede il recupero di materiali, per diminuire gli sprechi e allungare la vita a prodotti esistenti.

I bonus possono essere **assegnati** o **non assegnati**, in base all'implementazione, o all'assenza degli stessi.



bonus assegnato



bonus non assegnato

4.1.2 Educazione

L'educazione è valutata attraverso **tre parametri**, che sono stati applicati solo ad alcuni casi studio, poiché non tutti specificano l'adesione a specifiche **modalità educative** a supporto della propria attività. Questa categoria di parametri descrive le azioni svolte per supportare la persona detenuta nella **sfera personale**, piuttosto che in quella formativa e lavorativa. I parametri sono i seguenti:



sviluppo

priorità alla formazione delle persone detenute piuttosto che alla produzione.



supporto emotivo

rete di supporto psicologico da parte di professionisti dell'educazione e della psicologia.



supporto burocratico

rete di supporto alla gestione di pratiche di vario tipo, da parte di soggetti esperti che possano fornire consulenze.

Come per i bonus questi parametri vengono **assegnati** o **non assegnati** in base all'implementazione o all'assenza degli stessi.



assegnato



non assegnato

4.1.3 Produzione

L'area dedicata alla **produzione** descrive l'offerta delle iniziative, analizzando le soluzioni proposte al proprio target di riferimento, sia in termini di prodotto che di comunicazione. Questa descrizione si articola in **cinque parametri**:

- **identità visiva** principali elementi grafici e comunicativi delle realtà.
- **mission** ciò che si vuole comunicare al consumatore finale, ma anche i risultati da raggiungere in termini di valore sociale.
- **canali di comunicazione** gli strumenti che la realtà utilizza per parlare al proprio pubblico.
- **canali di vendita** i luoghi fisici o digitali attraverso cui il cliente può raggiungere i prodotti.
- **prodotti** cosa viene realizzato dalla realtà e con che metodi.

4.1.4 Casi studio

Di seguito la descrizione di ogni caso studio selezionato, secondo i parametri descritti nel paragrafo precedente.

Project Pietà

Project Pietà è un progetto di **moda sociale** nato nel 2012 in **Perù**, nel carcere di Lima, e diffusosi in altre strutture detentive in seguito. Qui si realizzano capi di abbigliamento e accessori, prodotti interamente nei laboratori nelle carceri, in cui si effettuano **lavorazioni sartoriali**, di **serigrafia**, **pelletteria** e **calzature** (Project Pietà, n.d.).

Il progetto si rivolge sia a detenuti **adulti** che **minorenni**, a cui è dedicato il progetto Cassius (Project Pietà, n.d.). Queste persone hanno la possibilità di frequentare **laboratori formativi** e decidere se sfruttare questa formazione per **lavorare** in carcere oppure no. Ogni detenuto che sceglie di lavorare percepisce un regolare **stipendio** (Project Pietà, n.d.).

I materiali sono sempre organici e a **basso impatto ambientale**, come il cotone tangüis, i metodi produttivi mettono al centro i lavoratori e rifiutano i ritmi incalzanti del consumismo (Project Pietà, n.d.).



Fig 4.1 Due detenuti posano indossando prodotti di Project Pietà.

Principi



Educazione



Produzione

Identità visiva



Messaggi d'amore e linee delicate a contrasto con gli ambienti duri del carcere.

Fig 4.2 Logo Project Pietà.

Mission

Sostenere la popolazione peruviana in difficoltà, promuovendo l'identità nazionale e un modello produttivo alternativo al dominante.

Canali di comunicazione



Canali di vendita

- e-commerce
- punto vendita fisico che si trova a Lima

Prodotti



T-shirt e felpe

Fig 4.3 T-shirt Project Pietà.



Cappelli

Fig 4.4 Cappello Project Pietà.



Accessori

Fig 4.5 Borsa Project Pietà.

Prison Art

Prison Art è un'associazione non-profit fondata nel 2012 da Jorge Cueto, per aiutare detenuti ed ex detenuti in cerca di un'occupazione. L'obiettivo è inserirsi nel mercato del lusso con una forma artistica assai lontana da questa dimensione, il **tatuaggio**. Cueto ha infatti inventato un dispositivo per **tatuare oggetti in pelle** e ricreare l'effetto del tatuaggio anche sugli accessori e non solo sul corpo (Prison Art, n.d.).

Questa realtà nasce dall'esperienza di Jorge Cueto, il quale ha scontato un periodo in carcere, rendendosi conto delle difficoltà a cui vanno incontro le persone detenute in ambito lavorativo. Ha scelto di sfruttare il tatuaggio proprio perchè in prima persona ha potuto vedere quanto sia diffuso e significativo nelle prigioni (Prison Art, n.d.).

Fig 4.6 La creazione di alcuni pezzi Prison Art.



Fig 4.7 Jorge Cueto posa in un punto vendita Prison Art.

Principi



Educazione



Produzione

Identità visiva



Estetica tipica del tatuaggio, immagini inquietanti ma colorate.

Fig 4.8 Logo Prison Art.

Mission

Elevare l'arte del tatuaggio dando alle persone detenute uno strumento di espressione pubblica.

Canali di comunicazione



Canali di vendita

- e-commerce
- punti vendita fisici in diverse città

Prodotti



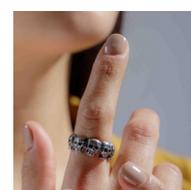
Borse e accessori

Fig 4.9 Borsa Prison Art.



Cappelli

Fig 4.10 Cappello Prison Art.



Gioielli

Fig 4.11 Anello Prison Art.

Made in Carcere

Made in Carcere è il brand di Officina Creativa, cooperativa non-profit nata nel 2007. Vende **accessori e abbigliamento** realizzati da uomini, donne e ragazzi in condizioni di disagio e marginalità legate alla detenzione, con particolare attenzione alle **donne in difficoltà**. La cooperativa si impegna nella diffusione di un nuovo modello di **economia rigenerativa**, di cui sono parte anche iniziative di preparazione di figure che dovranno formare detenuti ed ex-detenuti (Made in Carcere, n.d.).

Tramite il **progetto BIL**, Officina Creativa concentra le proprie forze nella riproduzione, in Puglia, Campania e Basilicata, del modello di economia rigenerativa creato attraverso il brand Made in Carcere (Made in Carcere, n.d.).

Fig 4.12
Luciana
delle Donne,
fondatrice
e CEO di
Officina
Creativa.



Fig 4.13 Braccialetti Made in Carcere.

Principi



Educazione



Produzione

Identità visiva



Ogni elemento esprime un intento solidale, dal legame nel logo, ai prodotti upcycled.

Fig 4.14 Logo Made in Carcere.

Mission

Promuovere un modello di economia rigenerativa che crei maggiori opportunità per persone e donne che vivono una marginalizzazione sociale ed economica.

Canali di comunicazione



Canali di vendita

- e-commerce
- i prodotti sono distribuiti in punti vendita di terzi in diverse città italiane

Prodotti



Borse e accessori

Fig 4.15 Borsa Made in Carcere.



Abiti

Fig 4.16 Abito Made in Carcere.



Accessori

Fig 4.17 Grembiule Made in Carcere.

Cooperativa Alice

Cooperativa Alice è una cooperativa non a scopo di lucro, nata nel 1992 (Cooperativa Alice, n.d.), si sviluppa in tre rami, **Socially Made in Italy**, **Sartoria San Vittore** e **Gatti Galeotti**. Ognuno di questi è specializzato in un'area specifica e contribuisce a diffondere la mission della Cooperativa. Socially Made in Italy è il ramo di **consulenza**, Sartoria San Vittore realizza **toghe** per avvocati e magistrati e Gatti Galeotti è un brand che nasce dal legame tra i detenuti e gatti che abitano le carceri (Cooperativa Alice, 2020).

Cooperativa Alice opera principalmente per **terzi**, fatta eccezione per Gatti Galeotti, di cui però non si trovano informazioni online.



Fig 4.18 Cooperativa Alice.

Principi



Educazione



Produzione

Identità visiva



Il filo conduttore è il colore rosso, declinato come cerchio a coprire i volti, creando un'immagine astratta di Alice, simbolo della cooperativa.

Fig 4.19 Logo Cooperativa Alice.

Mission

Promuovere l'aiuto sociale come lavoro e non come forma di carità.

Canali di comunicazione



Canali di vendita

- e-commerce
- i prodotti sono distribuiti in punti vendita di terzi in diverse città italiane

Prodotti



Borse e accessori

Fig 4.20 Borsa Alice.



Capi sartoriali

Fig 4.21 Blusa per Pina G.



Accessori e gadget

Fig 4.22 Tote per Armani.

Carmina Campus

Carmina Campus è un marchio di moda sostenibile creato da Ilaria Venturini Fendi nel 2006, che realizza **borse e complementi di arredo**, il tutto a partire da **materiali di recupero**, come materiali difettosi, **scarti** industriali o **cartelle colore**.

Nel 2015, dalla collaborazione con **Cooperativa Alice** e Socially Made in Italy, nasce il progetto Made in Prison, una collezione di borse realizzate nei laboratori carcerari gestiti da Cooperativa Alice. Tali **borse** sono realizzate con materiali di recupero in parte proveniente dalle carceri, come **coperte usurate**. Il contributo di Carmina Campus in ausilio a Cooperativa Alice consiste in un ulteriore controllo qualitativo e nel trasferimento di competenze tecniche (Carmina Campus, n.d.).

Il progetto Made in Carcere ha anche vinto, nel 2017, l'ADI Social Design Award. Carmina Campus ha anche dato vita nel mondo a diversi progetti di inclusione nell'industria della moda, come Made in Africa (Carmina Campus, n.d.).



Fig 4.23 Borse realizzate in collaborazione con Cooperativa Alice.

Principi



Educazione



Produzione

Identità visiva

CARMINA CAMPUS

Massimalismo nei prodotti, spesso decorati con messaggi scritti; minimalismo nei canali di comunicazione.

Fig 4.24 Logo Carmina Campus.

Mission

Lanciare messaggi a stampo sociale attraverso i prodotti e l'aiuto a categorie marginalizzate.

Canali di comunicazione



Canali di vendita

- e-commerce

Prodotti



Borse e accessori

Fig 4.25 Borsa Floral Design.



Arredamento

Fig 4.26 Cuscino Floral Design.



Gioielli

Fig 4.27 Bracciale Bijoux.

Progetto Quid

Progetto Quid è una cooperativa sociale di tipo B che nasce nel 2013 a Verona, che promuove l'**inclusività nel mondo del lavoro**, anche attraverso l'assunzione di persone detenute e di ex detenuti. In generale seleziona il personale attraverso **tre lenti di svantaggio**: ex-lege, di genere, di provenienza (Progetto Quid, Bilancio Sociale 2023, n.d.).

Negli anni ha raggiunto grandi obiettivi, aprendo diversi **negozi** e raggiungendo i 150 dipendenti (Progetto Quid, n.d.).

Produce linee di abbigliamento che vengono vendute con il **marchio Quid** e collabora con molti brand e aziende per dare nuova vita ai loro scarti attraverso progetti di **upcycling**. Tutte le produzioni Quid utilizzano materiali di scarto, provenienti da rimanenze di magazzino, fornite da aziende partner (Progetto Quid, Bilancio Sociale 2023, n.d.).



Fig 4.28 Una dipendente di Progetto Quid.

Principi



Educazione



Produzione

Identità visiva



Il brand trasmette un'idea di semplicità attraverso i prodotti e la comunicazione. Questa è incentrata sul tema della circolarità.

Fig 4.29 Logo Progetto Quid.

Mission

Promuovere un modello di azienda inclusivo, che consideri ogni persona un valore aggiunto.

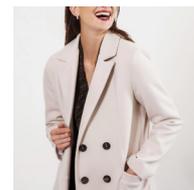
Canali di comunicazione



Canali di vendita

- e-commerce
- punti vendita

Prodotti



Vestiario

Fig 4.30
Cappotto
Merano.



Accessori

Fig 4.31 Shopper
Cometa.



Gadget

Fig 4.32 IQOS
astuccio .

Malefatte

Malefatte è un progetto di Cooperativa Rio Terà dei Pensieri, cooperativa sociale che promuove attività di formazione e lavoro all'interno delle **carceri di Venezia** (Cooperativa Rio Terà dei Pensieri, n.d.). In particolare Malefatte si occupa della creazione di **accessori** a partire da **banner pubblicitari in PVC** che vengono recuperati per realizzare borse, portafogli, astucci... (Malefatte, n.d.).

Il progetto si rivolge alle persone detenute presso la Casa Circondariale Maschile di Santa Maria Maggiore e la Casa di Reclusione per Donne della Giudecca (Cooperativa Rio Terà dei Pensieri, n.d.).

Fig 4.33 Store Malefatte di Venezia.



Fig 4.34 La creazione di un prodotto Malefatte.

Principi



Educazione



Produzione

Identità visiva



Colori accesi, prodotti sportivi e toni colloquiali.

Fig 4.35 Logo Malefatte.

Mission

Offrire nuove opportunità alle persone detenute creando un'economia circolare sul territorio veneziano.

Canali di comunicazione



Canali di vendita

- e-commerce
- punti vendita

Prodotti



Borse

Fig 4.36 Borsa Sabo 3.0.



Zaini

Fig 4.37 Zaino Julian Rolltop.



Accessori

Fig 4.38 Portachiavi Shati.

4.1.5 Comparazione tra casi studio

A partire dalla descrizione dei casi studio, si possono individuare alcuni **punti in comune** tra le realtà studiate. Una comparazione tra casi è utile a dipingere un quadro sempre più completo del panorama in cui si inserirebbe un brand di Sartoria Sociale il Gelso, oltre che a comprendere come distinguersi in questo mercato e quali siano in esso eventuali aspetti che presentano **margin**e di **miglioramento**.

La comparazione avviene coerentemente all'analisi, seguendo la suddivisione in macro-aree. Prima si comparano gli aspetti riguardanti i principi che guidano le realtà, poi quelli che riguardano le modalità educative e infine la produzione.

4.1.5.1 Principi

Si è analizzato in quanti casi ogni parametro ha ricevuto una **valutazione** pari a **pienamente implementato**, e quanti **bonus** per ogni tipologia siano stati assegnati, al fine di comprendere quali **aspetti** siano **più rilevanti** nel panorama di realtà analizzate.

Di seguito quanto è emerso.

100%

Formazione

100%

Inserimento
lavorativo

71%

Continuità
lavorativa

43%

Intersezionalità

100%

Sostenibilità
sociale

100%

Sostenibilità
ambientale



7 bonus



4 bonus



4 bonus

È interessante osservare che in tutti i casi si persegue l'obiettivo che accomuna i casi studio e che ne ha giustificato la scelta, infatti **formazione** e **inserimento lavorativo** risultano pienamente implementati nel 100% dei casi. Si riscontra anche il rispetto dei **diritti dei lavoratori**, in quanto in tutti e sette i casi è stato attribuito il **bonus stipendio**.

Colpisce che il principio a cui è data meno rilevanza sia l'intersezionalità, il che denota un'ancora scarsa considerazione delle condizioni dei detenuti più fragili, anche se in quattro casi su sette è stato attribuito il bonus specificità di genere. Tale fattore dimostra che vi è comunque una certa **attenzione** alle **donne detenute**, le quali, come detto in precedenza subiscono il peso di due discriminazioni: il genere e lo stato di detenzione, attuale o passato.

Grande attenzione è rivolta alla **sostenibilità ambientale**, la cui valutazione è pienamente implementata nel 71% dei casi, oltre ad aver ricevuto quattro **bonus circolarità**. Fatta eccezione per Project Pietà, tutti i progetti in cui la sostenibilità ambientale è stata valutata al massimo realizzano prodotti, esclusivamente o parzialmente a partire da materiale di recupero. Questo dato evidenzia una certa sensibilità verso **modelli produttivi** ed economici non tradizionali, che si distanziano da quello consumista e capitalista.

4.1.5.2 Educazione

Per quanto riguarda i **metodi educativi** adottati dalle realtà al fine di favorire il reinserimento sociale delle persone detenute prese in carico, l'analisi non può essere esaustiva in quanto solo **tre casi** specificano una particolare attenzione verso questo tema. Si tratta di **Project Pietà**, **Progetto Quid** e **Malefatte**, che, seppur in modo poco articolato, forniscono qualche indicazione riguardo alla direzione educativa dei percorsi formativi che propongono. Nella maggior parte dei casi la descrizione di tali percorsi si concentra solo sull'**utilità**, per la persona detenuta e per la società, mentre in questi tre esempi si prova ad offrire delucidazioni riguardo a ulteriori strumenti per garantire il **benessere** della **persona detenuta**.

Si dà esplicitamente priorità allo sviluppo delle competenze e della consapevolezza della persona detenuta, solo in Project Pietà. In questo caso si specifica di preferire prodotti di qualità e formazione completa a ritmi produttivi incalzanti.

La componente psicologica è considerata in tutti e tre i casi, per cui si offre sempre supporto emotivo, sia creando una **rete**

di supporto tra pari, che offrendo l'aiuto di specialisti, come avviene in Progetto Quid e Malefatte.

Progetto Quid è l'unico a favorire l'indipendenza e la responsabilizzazione attraverso un aiuto concreto nella gestione delle pratiche burocratiche. Un sportello dedicato al **welfare** dei dipendenti può essere di grande valore, in particolare per chi ha scarsa formazione scolastica o per le persone immigrate, che spesso incontrano difficoltà nell'affrontare le complessità burocratiche e amministrative.

4.1.5.3 Produzione

Un confronto delle evidenze emerse mette in risalto molti punti in comune tra i vari casi studio, soprattutto per quanto riguarda canali di **comunicazione**, **canali di vendita** e **prodotti**. Queste categorie mostrano, infatti, risultati molto **simili** per ogni caso analizzato. In seguito verrà approfondito l'ambito che riguarda i prodotti attraverso un'analisi di benchmark.

È molto interessante osservare che, per raggiungere un **obiettivo comune**, diverse realtà abbiano percorso **strade differenti**. In particolare l'attenzione dedicata a **sostenibilità ambientale** e **sociale** è un promemoria dell'**interconnessione** tra questi due ambiti e la **sostenibilità economica**, per cui senza una non esistono le altre due. In linea con questo pensiero il tentativo di alcuni casi studio di proporre modelli virtuosi di economie circolari e rigenerative.

Per ottenere condizioni più eque per le persone detenute, non si agisce esclusivamente sui loro diritti e sull'ambiente che le circonda, ma anche in merito ad altri fattori che contribuiscono ad una società più giusta.

4.1.6 Analisi di benchmark tra casi studio

Oltre a esaminare i valori che guidano la produzione di ciascun brand, è interessante confrontare i prodotti che realizzano. Per rendere questa comparazione il più obiettiva possibile, ho deciso di condurre un'analisi di benchmark, confrontando **prodotti** appartenenti alla **stessa categoria**. Ho quindi esaminato e confrontato l'offerta di ogni caso studio per identificare il **prodotto più diffuso**, che si è rivelato essere la **borsa**. Tuttavia, in questo processo, ho dovuto **escludere Cooperativa Alice**, poiché produce esclusivamente per conto di terzi. I suoi

prodotti non sono quindi direttamente confrontabili con quelli delle altre realtà, in quanto rispecchiano l'estetica e le esigenze dei committenti, piuttosto che quelle della cooperativa stessa.



Project Pietà

Marsupio che non si rifà alle forme canoniche, ma ricorda un orso stilizzato.

Fig 4.39 Borsa Project Pietà.



Prison Art

Borse dalle forme classiche, in pelle, con decorazioni tattoo dai colori accesi.

Fig 4.40 Borsa Prison Art.



Made in Carcere

Prodotti in tela, la cui estetica esalta l'uso di materiali di recupero.

Fig 4.41 Borsa Made in Carcere.



Carmina Campus

Forme classiche, interessante uso di materiali e texture, oltre che di messaggi stampati.

Fig 4.42 Borsa Floral Design.



Progetto Quid

Borse shopper basiche realizzate con tessuti di recupero.

Fig 4.43 Shopper Cometa.



Malefatte

Borse in PVC riciclato, estetica identitaria e poco diffusa tra i competitors.

Fig 4.44 Borsa Sabo 3.0.

La **borsa** è un prodotto versatile, che si modifica nel tempo e può assumere ruoli differenti, da semplice **accessorio** a utile **contenitore**. Ogni realtà ne fornisce un'interpretazione, influenzata dalla propria identità e storia, ma la mission comune porta a condividere alcuni aspetti, se non nello stile, almeno nella **funzione comunicativa**.

Questa comparazione mi ha permesso di individuare **tre caratteristiche** attraverso cui descrivere l'uso del prodotto nelle realtà analizzate:

- **messaggio** il prodotto è sempre portatore di un messaggio, un mezzo di comunicazione, ma mai il messaggio stesso
- **forma** fatta eccezione per il caso di Project Pietà, non vi è rielaborazione delle forme tradizionali della borsa
- **tecnica produttiva** fatta eccezione per Progetto Quid, si tratta di prodotti artigianali

Ho trovato molto interessante che sia difficile trovare un legame tra la mission delle iniziative e i prodotti che queste realizzano. Ci si limita sempre ai materiali con cui vengono realizzati i prodotti (Malefatte), o ai messaggi che vi si riportano sopra (Carmina Campus), ma anche in questi casi non sempre è chiaro su cosa si debba soffermare l'attenzione del consumatore.

I **messaggi** lanciati al cliente finale sono circoscritti a dichiarazioni del tipo "fatto in carcere", che sono al contempo molto ampie e limitate, in quanto forniscono un'informazione senza gli strumenti per interpretarla. Anche i siti web e le pagine social dei brand e delle realtà analizzate non forniscono chiarimenti, bensì parlano solo della volontà di aiutare persone in situazioni di svantaggio, insegnando loro un mestiere e delle competenze.

In questo modo il **prodotto** diventa un pretesto per **formare** le **persone detenute** e dare loro un'opportunità lavorativa. Non vengono tuttavia esplorate le **potenzialità** del **prodotto** in quanto oggetto **portatore** di **significato** intrinseco. In questo modo i prodotti diventano intercambiabili, e una borsa può essere facilmente sostituita da una maglietta, purché siano realizzate con gli stessi metodi e la stessa estetica.

Sarebbe interessante, invece, che i **prodotti** fossero parte integrante della **comunicazione** dei brand e della loro **identità**,

che permettessero di lanciare messaggi profondi. In questo modo, forse, la produzione di tali artefatti non sarebbe solo un tramite per insegnare alle persone detenute un mestiere. Di conseguenza l'acquisto potrebbe diventare sostegno economico per cooperative e brand e strumento per **diffondere consapevolezza** riguardo alla vita detentiva.

4.1.7 Spunti di riflessione

Alla luce dell'analisi svolta nei paragrafi 4.2 e 4.3 mi sono chiesta come sia possibile agire sull'assetto produttivo e organizzativo di Sartoria Sociale il Gelso, al fine di applicare le osservazioni emerse dall'analisi di altre realtà. Poiché il brief prevede di esplorare la creazione di un brand, ho scelto di dare priorità al **lato produttivo**, che affiancherebbe le azioni già messe in atto da Gelso in campo sociale, all'interno del carcere.

In merito alla produzione credo che sarebbe interessante una **rielaborazione del prodotto** come messaggio e non come semplice mezzo, creando uno **storytelling** che parta dal carcere e lo racconti all'esterno **attraverso i prodotti**, e non solo attraverso la divulgazione.

*"il prodotto come
messaggio, non come
mezzo"*

4.2 Interviste

La descrizione e analisi di casi studio è stata utile a comprendere cosa già esiste, in particolare riguardo a brand che vendono al dettaglio. In merito a Sartoria Sociale il Gelso ciò servirà per identificare un possibile **posizionamento** in questo **mercato**, tuttavia è necessario approfondire anche il funzionamento della stessa sartoria. Per farlo si sono svolti alcuni incontri con dipendenti di Sartoria Sociale il Gelso, presso la sede di via Lodi, fuori dal carcere. Durante gli incontri ho avuto la possibilità di parlare con tre persone molto disponibili: **Diego Coriasco**, presidente di Cooperativa Patchanka, che coordina molti dei progetti, tra cui Sartoria Sociale il Gelso; **Federica Di Mauro**, responsabile della produzione, fuori e dentro al carcere; e infine **Lucia Cilfone**, modellista specializzata, che lavora da molti anni con Gelso.

I primi incontri sono stati con Diego e Federica, che mi hanno raccontato il **funzionamento** della **Sartoria**, i progetti aperti e le idee per il futuro, oltre alle difficoltà a cui vanno incontro in questo periodo. La prima intervista vera è propria si è svolta invece con Lucia.

Le interviste si sono svolte in presenza, fatta eccezione per quella con Diego, avvenuta in videochiamata. Sono state tutte registrate, con il consenso dei partecipanti, e trascritte, in modo da costituire materiale di supporto per la ricerca e per redarre la tesi. Ho sempre preparato delle domande da porre alla persona intervistata, in modo da avere una traccia su cui basarmi, ma ho anche lasciato spazio a divagazioni, in modo che emergesse ciò che ognuno riteneva importante esprimere. Questa accortezza è dovuta dal fatto che il **momento** in cui ho svolto le interviste era ancora puramente **esplorativo**, per cui le **suggerimenti** e **impressioni** di chi ho intervistato sono state fondamentali per tracciare un percorso progettuale.

4.2.1 Lucia Cilfone, 22 ottobre 2024

È stato Diego Coriasco a suggerirmi di parlare con Lucia Cilfone, che mi ha accolta in sartoria con immenso **calore** ed **entusiasmo**. Con lei ho avuto modo di approfondire la **storia** di **Sartoria Sociale il Gelso**, venendo a conoscenza di tutte le tappe del percorso che ha portato la sartoria a stabilirsi in via Lodi, e a rilevare il laboratorio in carcere.

“ *...ed era bellissimo dal punto di vista umano, perchè quando arrivava riusciva a dare un affetto incredibile.* ”

Lucia Cilfone, 22 ottobre 2024

“ *I jersey a righe continuano a farli fare a noi, perché siamo precisi, facciamo coincidere tutte le righe. Sono delle lavorazioni che curiamo molto e loro non trovano in altre sartorie lo stesso impegno e qualità.* ”

Lucia Cilfone, 22 ottobre 2024

Per approfondire la storia meno recente di Gelso, Lucia mi ha portato **fotografie** e **depliant** risalenti anche ai primi anni in cui lei lavorava per questa realtà. Era molto entusiasta soprattutto di farmi conoscere, anche se solo con una fotografia, le **persone** che hanno fatto parte della sartoria e che hanno contribuito a renderla ciò che è oggi.

Lucia, poiché è una professionista molto competente, mi ha anche aiutata a comprendere il **lato produttivo** e **tecnico** del lavoro che lei e le sarte svolgono in laboratorio. È emerso che vi sia una grande **attenzione al dettaglio**, in particolare per alcune lavorazioni, che porta molti clienti a scegliere di non esternalizzare la produzione, ma rivolgersi a realtà come Gelso.

Proprio in merito ai clienti Lucia mi ha anche spiegato come funzionano le commissioni e quali siano i **rapporti** tra sartoria e **cliente** in fase di produzione, raccontandomi anche di alcuni progetti passati. Ho avuto modo di approfondire, tra gli altri, anche il progetto **In&Out**, pensato per il laboratorio in carcere. Lucia mi ha raccontato anche altre produzioni legate al **laboratorio in carcere**, come quelle commissionate dai gruppi scout.

È stato interessante scoprire come una persona che è arrivata a lavorare in una cooperativa grazie alle proprie competenze tecniche, piuttosto che per un coinvolgimento diretto nel sociale, provi un forte orgoglio nel far parte di un ambiente che offre seconde opportunità a chi altrimenti ne sarebbe privo. Questo vale non solo per il laboratorio in carcere, ma anche per le altre storie che mi ha raccontato, di persone che in realtà come Patchanka e Gelso hanno trovato una **rete di supporto** fondamentale.

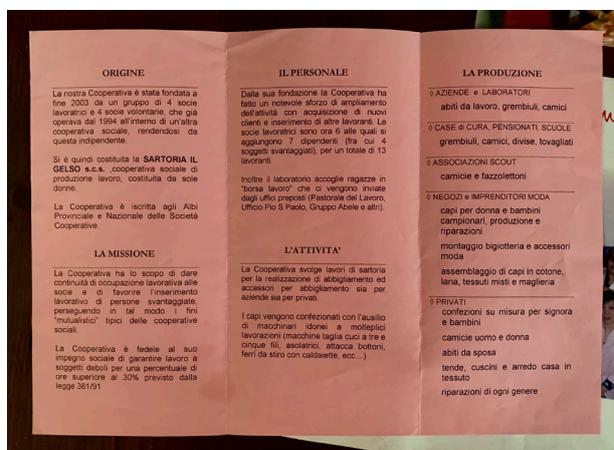


Fig 4.45 Depliant di Gelso prima di entrare in Cooperativa Patchanka

4.2.2 Diego Coriasco, 25 ottobre 2024

L'intervista con Diego Coriasco è stata molto utile per comprendere lo stato attuale di Sartoria Sociale il Gelso, sia da un punto di vista produttivo che di mercato. È stato lui a sottolineare la necessità di **differenziare** le **entrate**, quindi aprire nuovi canali per gli introiti economici, e il **pubblico** ovvero ampliare i clienti a cui rivolgersi.

Ho avuto modo di approfondire la **collaborazione** che si sta avviando con una **fashion designer** e uno studio di comunicazione per dare vita ad un brand, progetto in cui Diego crede profondamente e in cui ripone molte speranze. Proprio a partire da questa idea ho deciso di proporgli la possibilità di dare vita ad una **seconda linea** di prodotti realizzati **in carcere**, che possa configurarsi come parte del primo progetto, oppure come qualcosa a sé stante. Quest'idea è stata ben accolta e mi è stato fornito un ulteriore tassello per dare forma al progetto, in quanto ho scoperto che la manodopera del carcere è sostenuta dal **progetto L.E.I.** di Fondazione Compagnia di San Paolo, risultando più economica per Gelso.

Diego ha sottolineato molte volte come **carcere** e **sartoria** siano **due facce della stessa medaglia**, per cui i progetti solitamente non vengono concepiti per l'una o l'altra dimensione, ma tenendo conto di quanto ognuna può offrire. Mi ha raccontato anche di tutte le **difficoltà** che si incontrano nella produzione in **carcere**, dovute ai **controlli** sui materiali che ne rallentano l'ingresso, ai frequenti e non preavvisati **spostamenti** delle detenute, che possono avere colloqui o addirittura essere trasferite senza che venga informato nessuno presso Gelso.

Abbiamo parlato anche della **componente umana** e **caratteriale**, riconoscendo che non sempre il lavoro di riabilitazione va a buon fine, o è rivolto verso persone che nutrono un reale interesse. Per questo motivo la fase di inserimento lavorativo non riesce sempre ad andare in porto. Il laboratorio di sartoria può rappresentare un grande motore per le detenute, permette infatti di stare fuori dalla cella più tempo possibile, quindi evitare che tutto il tempo vissuto sia quasi identico. Diego mi ha spiegato di quanto questa sia effettivamente un'**arma a doppio taglio**, poiché se le detenute sono motivate solo dalla possibilità di "fuggire" alla **routine** della cella, o dalla possibilità di guadagnare anche in carcere, una volta uscite non avranno necessariamente sviluppato una **passione** che

“ *Noi cerchiamo veramente di concepirci, perché di fatto lo siamo, come un’unica cosa, però ci sono proprio delle differenze di capacità. A volte ci sono ci sono anche delle complessità logistiche, ovviamente.* ”

Lucia Cilfone, 22 ottobre 2024

le spingerà a continuare il mestiere e la formazione. Come vedremo più avanti il laboratorio è anche motivo di **speranza** e offre esempi come quello di Astrid, che attualmente lavora in carcere da più di un anno e si è appassionata al cucito proprio presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno.

Il dialogo con Diego è stato fondamentale per dare la giusta direzione e spinta al progetto, iniziando a parlare di un brand per dare **maggior visibilità** al laboratorio in **carcere**. A partire da questa intervista l'**obiettivo** del **progetto** è diventato più chiaro, indirizzandosi verso l'individuazione di idee progettuali che portino a Gelso nuovi clienti, quindi nuove entrate.

4.2.3 Federica Di Mauro, 19 novembre 2024

Federica è la responsabile della produzione, sia in carcere che in via Lodi, per cui supervisiona tutti i progetti, e si occupa della formazione delle donne in carcere. Lei è la figura che meglio conosce le criticità e specifiche legate alla realizzazione dei prodotti, per questo motivo è stato fondamentale il suo sostegno durante la stesura della tesi. Ho avuto modo di scambiare idee ed opinioni con Federica sia durante questa intervista che in seguito.

Durante l'intervista ho raccontato a Federica ciò che avevo immaginato con Diego, una **linea** di **prodotti** realizzati in **carcere**, che potesse affiancarsi al progetto nascente con la designer, oppure esistere come progetto singolo. Federica ha ritenuto la seconda opzione più adatta al lavoro presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, in quanto più semplice da realizzare e poiché prevede il coinvolgimento di un minor numero di attori.

Scoprire che Federica aveva già elaborato un **concept** per un brand realizzato in carcere mi ha dato delle **basi** da cui partire, ed è stato molto utile nella progettazione. La sua idea consiste nella realizzazione di una linea di **prodotti per la casa** che si adattino alla vita in carcere e alle esigenze delle detenute. Esistono anche un **logo** e un **nome** per l'ipotetico brand, Intramura, questi sono ancora **precedenti** all'arrivo di Federica in Gelso.

Insieme abbiamo pensato ad un **incontro con Astrid**, per confrontarci anche con lei riguardo ai prodotti che si potrebbero realizzare, e se sia effettivamente possibile produrre oggetti che rispecchino la vita in carcere.

Oltre a questo i prodotti di un brand in carcere dovrebbero seguire una linea guida fondamentale, ovvero la **semplicità** nella manifattura. Federica come Lucia e Diego prima di lei, ha sottolineato molto questo aspetto, dettato dal **livello** di conoscenza delle donne che lavorano in carcere, le quali imparano facendo, e lentamente acquisiscono le conoscenze per realizzare prodotti diversi, ma spesso iniziano dalle **basi**.

La **formazione** avviene tramite **Federica**, la quale si reca in carcere una volta a settimana e lavora con le detenute alle commissioni da realizzare. In questo modo, chi non ha mai lavorato in sartoria può apprendere le lavorazioni che serviranno nelle settimane successive, fino all'esaurimento di una commissione e all'arrivo della successiva.

L'ultimo grande tema discusso con Federica riguarda la **comunicazione**, in particolare del progetto in carcere. Infatti molti **clienti** vengono attratti dall'**impegno sociale** della sartoria, eppure questo viene comunicato molto poco, sia sui canali social che sul sito web. Ognuno di questi è inoltre fermo da quasi un anno e in Patchanka e Gelso è vivo il desiderio di **rinnovare** completamente la comunicazione, dando maggiore spazio e **visibilità** al **laboratorio** in **carcere**.

4.2.4 Struttura di Sartoria Sociale il Gelso

Grazie alle interviste è possibile dipingere un quadro completo di Sartoria Sociale il Gelso, aggiungendo i tasselli mancanti a ciò che è possibile estrapolare dai canali social e dal sito web.

Di seguito uno schema (Fig 4.46) che illustra le differenze sostanziali tra Gelso e i casi studio analizzati, ovvero la presenza di due sedi, una interna al carcere e una esterna, e la produzione in conto terzi.



Fig 4.46 Schema di funzionamento di Sartoria Sociale il Gelso.

Seguendo la suddivisione in due sedi la **tabella** (Fig 4.47) nella pagina affianco presenta le principali **aree** in cui si articola la **sartoria**, mettendo **in relazione** quanto emerso dalle **interviste** con i parametri usati per descrivere i **casi studio**.

Fig 4.47 Tabella esplicativa dei pilastri del funzionamento di Sartoria Sociale il Gelso.

	Via Lodi	Casa Circondariale Lorusso e Cutugno
Motivazione	n.d.	Denaro Passare meno tempo in cella
Supporto emotivo	n.d.	Supporto nell'inserimento lavorativo
Formazione	Tirocini curriculari e non	Incontri settimanali con la responsabile di produzione
Lavoro	Professionisti ed ex-detenute	Contratto part-time Progetto L.E.I.
Competenze	Professioniste del settore sartoriale	Esperienza utile ma non necessaria
Progettualità	Consulenza ai clienti	Lavoro meccanico
Produzione	Lavorazioni complesse	Lavorazioni semplici
Identità	Prodotti artigianali e Made in Italy	Produzione socialmente sostenibile
Comunicazione	Canali fermi da un anno	Sezione del sito web non visitabile
Vendita	Conto terzi Clienti in calo a causa dell'esternalizzazione della produzione dei competitor	

4.2.5 Spunti di riflessione

Le interviste sono state uno strumento molto utile per proseguire verso una fase progettuale, poiché un **confronto** con chi lavora nell'ambito oggetto di studio ha fornito interessanti punti di vista sulle riflessioni fatte fino ad ora.

Si aggiunge un tassello, per cui l'obiettivo del lavoro di ricerca diventa comprendere come Sartoria Sociale il Gelso, internamente al laboratorio in carcere, possa **produrre** oggetti carichi di **significato**, che permettano di mandare un **messaggio** all'esterno. È necessario, a questo punto, comprendere quali prodotti possano assumere **significato simbolico** se portati fuori dal contesto penitenziario, oltre che identificare uno, o più messaggi di cui Sartoria Sociale il Gelso possa farsi portatrice.

4.3 Diario di campo

Grazie a Cooperativa Patchanka ho ottenuto un permesso per entrare come **visitatrice** presso la **Casa Circondariale Lorusso e Cutugno**. Durante questa esperienza ho portato con me un **taccuino**, sul quale ho segnato alcune parole e effettuato alcuni schizzi durante la visita, per trascriverli in seguito e trasformarli in un vero e proprio **diario di campo**.

Lo scopo della visita era conoscere **Astrid** e parlare con lei della sua esperienza in carcere, e in laboratorio, oltre che osservare la **quotidianità** del **penitenziario**, per quanto possibile. A questo punto del processo di ricerca diventa essenziale individuare un punto di partenza concreto per il progetto. Per questo motivo il dialogo con Astrid e l'**osservazione diretta** del carcere sono state indirizzate alla scoperta degli oggetti e **prodotti** con cui le detenute interagiscono, o di cui sentono la mancanza e avrebbero bisogno.

4.3.1 Visita

L'incontro si è svolto con la mediazione di **Federica Di Mauro**, interamente nel **laboratorio** di sartoria del **carcere**, dove si trovava Astrid quando siamo arrivate. Il carcere dall'esterno è esattamente come lo si immagina: una grossa costruzione in **cemento**, circondata da **cancelli** e **sbarre**, che si replicano identici all'interno. Per raggiungere il laboratorio è necessario

superare diversi **controlli**, che sono stati il mio primo confronto con la realtà carceraria, oltre che il primo fattore di sorpresa. Avendo costruito negli anni un'immagine del carcere che si basa esclusivamente sull'**immaginario cinematografico e letterario**, mi aspettavo una realtà più severa di quella che ho incontrato. Tuttavia Federica mi ha giustamente spiegato che i controlli come qualsiasi dinamica dentro il carcere dipendono molto dalle persone che incontri e da chi ti accompagna. Anche l'ingresso nella sezione femminile mi ha stupita, in quanto ci hanno accolto una guardia, un metal detector che non è stato utilizzato, e alcune detenute che svolgevano **faccende domestiche**. A colpirmi ancor di più è stato l'arrivo di un'altra guardia, che portava ad una detenuta una **rosa**, fattale arrivare in carcere dal compagno.

Anche l'incontro con Astrid è stato **piacevole**, al punto che se non fosse stato per le sbarre alle finestre avrei potuto pensare di essere in un qualsiasi laboratorio, a chiacchierare con una **lavoratrice comune**. Questo insieme di elementi ha messo in dubbio l'idea di carcere che avevo fino a quel momento, **umanizzando** in particolar modo le detenute. Devo tuttavia precisare che si tratta di un'**esperienza personale**, probabilmente causata da una concomitanza di fattori, che hanno aiutato me a decostruire l'idea di carcere che avevo, ma che non rappresentano un assoluto della realtà carceraria.

Parlare con Astrid è stato molto utile sia dal punto di vista umano che progettuale. Insieme lei, Federica e io, abbiamo individuato alcuni oggetti, o gruppi di oggetti, fondamentali nella vita delle detenute, di cui Astrid ci ha raccontato il ruolo:

- **abbigliamento** per le persone detenute il carcere diventa il luogo in cui si svolge la vita quotidiana, una sorta di casa, questo si riflette anche nell'abbigliamento che tende ad essere comodo e sportivo. Lo scarso preavviso che viene dato prima dei colloqui impedisce di cambiarsi e indossare capi meno informali per le occasioni che si ritengono importanti, come incontri con i propri affetti o gli avvocati. Astrid ha espresso il desiderio di realizzare per sé dei pantaloni che ha visto indossare da una compagna, che sommerebbero alla comodità necessaria per lavorare e svolgere le faccende quotidiane, un'estetica più formale. L'abbigliamento in car-

cere può essere causa di seri disagi per le persone detenute, non legati esclusivamente ad una condizione estetica e psicologica ma anche fisica.

- **tasca porta oggetti**

ho trovato molto interessante un oggetto che Astrid ha descritto come molto ambito tra le detenute. Lei l'ha definita tasca, un contenitore in cui inserire gli articoli più svariati. Viene appesa alla porta della cella e il suo scopo è contenere tutti gli effetti personali che non trovano posto negli spazi forniti in cella. Questo stratagemma è utile anche in caso di trasferimento non preavvisato, poichè permette di raccogliere i propri effetti rapidamente.

- **borsa per la spesa**

un altro oggetto molto desiderato dalle detenute è la borsa in tela per fare la spesa. Astrid ne stava ultimando una quando io e Federica siamo arrivate in laboratorio, si tratta di una semplicissima tote bag di quelle che comunemente si utilizzano per evitare i sacchetti di plastica dei negozi. Astrid e Federica mi hanno spiegato che vi è carenza di questi oggetti, per cui le detenute sono spesso in difficoltà quando fanno la spesa, per cui vengono rifornite di normali sacchetti in plastica, meno resistenti.

Oltre agli oggetti specificati Astrid ha nominato alcuni prodotti che ha realizzato o vorrebbe realizzare e acquistare, che migliorerebbero la sua permanenza in carcere. Tuttavia ha specificato di fare sempre molta attenzione in merito, scegliendo **articoli** che potrà **riutilizzare** una volta tornata a **casa**, in modo da non sprecare tempo e denaro per qualcosa che avrà vita breve.

A partire dagli **spunti** forniti da Astrid abbiamo avanzato insieme alcune **proposte**, nei successivi capitoli racconterò come queste idee sono state rielaborate, a partire dal **concept** di progetto, per giungere all'ideazione del **brand** e dei suoi **prodotti**.

Lo **scambio** con Astrid è stato molto **produttivo** e fondamentale per convincermi ancora più a fondo del potenziale di questo progetto. Sentirla parlare del proprio lavoro e di come il rapporto con esso, e in generale con il cucito, sia cambiato nel suo percorso in carcere mi ha permesso di toccare con mano il **cambiamento** che portano iniziative come quelle raccontate attraverso questa tesi.

4.3.2 Spunti di riflessione

Terminata la visita in carcere mi sono presa il tempo per **rielaborare** i **contenuti** raccolti e le **emozioni** provate durante questa esperienza. Le mie impressioni e ciò che credo valga la pena raccontare, possono raggrupparsi nei seguenti **macro-temi**:

- **temporaneità** nella maggior parte dei casi le vite delle persone detenute non si limitano al carcere, hanno un prima e un dopo, infatti nel 2023 il **41,53%** scontava pene fino a **5 anni** (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica, citato da Ministero della Giustizia, 2023). Prima di essere detenuti sono persone e in quanto tali hanno diritto ad un **reinserimento socio-lavorativo** efficace, che sia libero da stigmi e pregiudizi.
- **trasferimenti** è stato Diego Coriasco a menzionare per primo questa problematica, di cui mi hanno parlato anche Federica e Astrid. Non è raro che le persone detenute siano trasferite da una struttura detentiva senza che questo sia **preavvisato** ai diretti interessati o alla famiglia. Questa pratica crea molti **disagi**, come è facile immaginare, sia alla persona detenuta che ai suoi **affetti**, e nel caso di percorsi di reinserimento, ne vanifica lo scopo, oltre che creare disagi per chi organizza tali progetti. L'applicazione di un trattamento così, secondo me, inumano, nono-

stante vi siano leggi che regolamentano questo tipo di pratiche, mi ha profondamente colpita. Inoltre la scarsità di informazioni reperibili a riguardo suggerisce che sia un tema ancora poco conosciuto.

Astrid in merito ha menzionato le **difficoltà organizzative** negli spostamenti, per quanto riguarda la gestione dei propri **effetti personali**. Come abbiamo visto, infatti le persone detenute dispongono di pochi strumenti per gestire i propri averi il che si ripercuote anche nei trasferimenti.

- **stigma**

i modelli mentali di carcere e persona detenuta a cui ho sempre fatto riferimento sono stati profondamente scossi da questa visita, che mi ha portato a **umanizzare** la figura del detenuto. Mi sono resa conto di quanto il mio immaginario in merito sia plasmato da **simboli e pregiudizi** con cui sono entrata in contatto, in particolare dal cinema e dalla letteratura. Credo che in occidente l'influenza del cinema americano abbia influito fortemente su ciò che si crede essere il carcere, lasciando impressi nella mente di ognuno specifici simboli.

- **confinamento**

come è possibile immaginare in carcere l'elemento predominante è il metallo, sotto forma di **sbarre e cancelli**, che vengono continuamente aperti e chiusi per permettere il passaggio da un ambiente ad un altro. È lampante che il carcere italiano sia profondamente **costrittivo** e, osservandolo da vicino, mi sono chiesta se anche in Italia non si possa muovere verso una dimensione di **normalizzazione**, ispirata al modello norvegese. La **risocializzazione**, infatti, non passa solo attraverso il **lavoro** e la **formazione**, ma anche attraverso gli **spazi** e la **responsabi-**

lizzazione delle persone detenute.

La visita presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno è stata fondamentale per identificare il **concept** finale di progetto. Attraverso le difficoltà evidenziate dai dati raccolti ho potuto individuare spunti da cui progettare **prodotti** che raccontino all'esterno la **vita in carcere**. A partire da questo momento è possibile procedere alla **fase progettuale**, per dare risposta alle domande poste in corso d'opera e alle esigenze di Sartoria Sociale il Gelso.

05 Concept

L'analisi di scenario ha posto le basi per la **definizione** di un **concept** che risponda alle **esigenze** di Sartoria Sociale il Gelso, che si può riassumere in questo modo:

“Sensibilizzare il pubblico riguardo alle condizioni di vita delle persone detenute, reinterpretando prodotti essenziali per la vita in carcere e trasponendoli nella vita quotidiana del consumatore.”

Questo è il risultato della rielaborazione di quanto discusso con Federica Di Mauro e Astrid, il cui contributo è stato fondamentale per elaborare il concept, ma ancora di più per rispondervi con **proposte progettuali concrete**. È stata la visita in carcere a suggerirmi un **collegamento** tra **prodotto** e **storytelling**, per colmare la **lacuna** individuata nei casi studio, ovvero usare il **prodotto** come **messaggio** e non come mezzo di comunicazione.

06 Progetto

Individuato il **concept** è ora possibile **progettare** una **proposta** per rispondere alle esigenze presentate in fase iniziale da Sartoria Sociale il Gelso.

Si propone di creare un **brand** prodotto presso il laboratorio di sartoria della **Casa Circondariale Lorusso e Cutugno**, che affianchi le attività di formazione e inserimento lavorativo svolte da Sartoria Sociale il Gelso in questa sede. La mission del brand è **sensibilizzare** il **consumatore** sulle condizioni detentive in Italia, attraverso **prodotti di uso quotidiano** che raccontano alcuni dei disagi affrontati dalle persone detenute.

Il brand ha una **duplice funzione: raccogliere fondi** per sostenere la Sartoria Sociale e l'inserimento lavorativo delle detenute, e nutrire la **curiosità** e la **sensibilità** dei **consumatori**, inserendosi nei loro spazi quotidiani.

Lo sviluppo di un brand è un'operazione complessa, per cui questo progetto di tesi si limita ad elaborarne alcuni aspetti, che possono fornire uno **spunto** per un'effettiva realizzazione del brand internamente a Sartoria Sociale il Gelso, o un caso studio interessante. Mi occuperò di definire la **linea narrativa**, quindi lo **storytelling**, oltre che la **comunicazione** nei termini di **identità visiva**, quindi **logo**, **palette colori** e **font**. In chiusura al lavoro verrà anche sviluppata una **proposta di prodotti** che potrebbero costituire l'offerta del brand, in linea con lo storytelling e i valori espressi nel concept.

6.1 Storytelling

Lo storytelling si appoggia ad elementi e **supporti visivi** fortemente **simbolici**, con immagini che possano facilmente raggiungere l'utenza poiché strettamente legate all'**immaginario collettivo** di carcere. Si utilizzeranno elementi semplici e riconoscibili, sia per il logo che per delineare le linee di prodotti, con l'obiettivo di combattere la **paura** e la **disinformazione** che da sempre ruotano attorno al tema del carcere.

Il consumatore è chiamato a interfacciarsi quotidianamente con prodotti che suscitino una **risposta emotiva** e un ragionamento orientato socialmente, proprio in quanto derivanti dal contesto carcerario. Si accompagna l'utenza nella propria elaborazione dei temi trattati tramite supporti differenti che contestualizzano i prodotti veri e propri e che li raccontano.

Ogni prodotto riflette uno o più aspetti problematici che impattano la vita delle persone detenute, emersi dall'analisi di scenario.

6.2 Temi prodotti

L'analisi di scenario ha portato in luce diversi temi, che parlano dei **disagi** affrontati dalle persone detenute. Tra questi ne ho scelti **tre** che ritengo si possano raccontare facendo leva sulle **esperienze quotidiane** di ogni cittadino.

spazi personali sovraffollamento delle carceri

trasferimenti articolo 42, Legge sull'ordinamento penitenziario

abbigliamento l'uso e non dell'uniforme

6.2.1 Spazi personali

Astrid ha raccontato dell'assenza di un arredamento adeguato nelle celle che permetta di contenere tutti gli effetti personali delle detenute, le quali rispondono a questa mancanza

creando una soluzione che si adatti alle loro necessità. La tasca per contenere i prodotti da bagno può essere interpretata come l'espressione di un problema più ampio, che riguarda il sistema penitenziario italiano.

La gestione degli spazi personali dei detenuti è oggetto di critica da molti anni, in quanto il **tasso di affollamento**, pari al **119%**, continua a crescere sempre più rapidamente (Associazione Antigone, 2024). Inoltre il Primo rapporto sulle donne detenute in Italia, nel capitolo dedicato alla sezione femminile della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, racconta della condizione delle celle, confermando che “Gli arredi sono per lo più **fatiscenti**, le **finestre** sono **schermate...**” (Associazione Antigone, 2023).

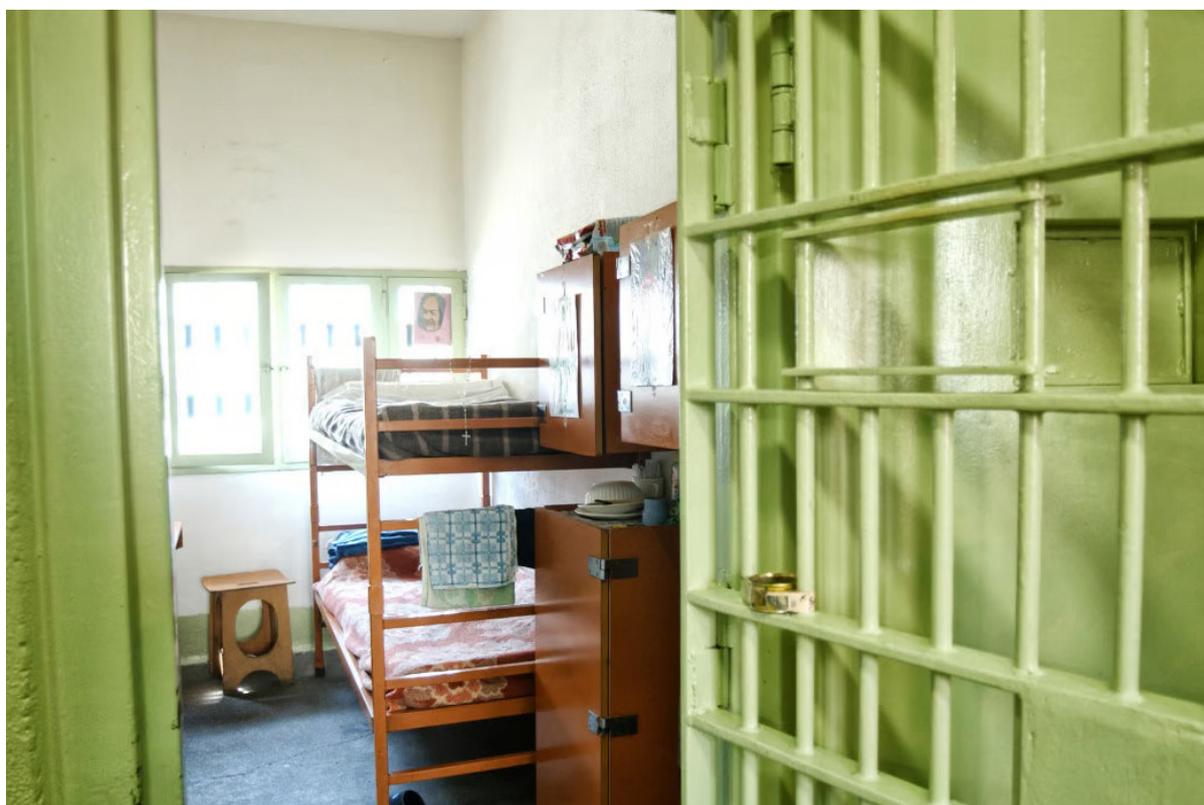


Fig 6.1 L'interno di una cella della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno.

6.2.2 Trasferimenti

In Italia il trasferimento dei detenuti è regolamentato dall'**articolo 42** della Legge sull'ordinamento penitenziario che afferma che “Nel disporre i trasferimenti i soggetti sono comunque destinati agli istituti più **vicini** alla loro **dimora** o a quella della

loro **famiglia** ovvero al loro centro di riferimento sociale, da individuarsi tenuto conto delle ragioni di studio, di formazione, di **lavoro o salute**” (Legge sull’ordinamento penitenziario, 1975).

Tuttavia diverse organizzazioni che si occupano della tutela dei diritti delle persone detenute, riportano **violazioni** in merito. Associazione Antigone riporta i **ritardi** che le richieste di trasferimento delle persone detenute subiscono, che spesso comportano gravi conseguenze sulla salute psicologica delle stesse e dei loro affetti. Tali richieste hanno per oggetto motivazioni di studio e lavoro e di vicinanza ai propri cari, due elementi importanti per il benessere delle persone detenute. Tuttavia il Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria raramente risponde alle richieste entro i sessanta giorni previsti e ai solleciti inviati in seguito, causando situazioni di disagio (Associazione Antigone, 2023).

Diversamente la rivista Ristretti Orizzonti, riporta i disagi causati dai **trasferimenti non richiesti**, che spesso arrivano **senza preavviso**. Di questo tema mi hanno parlato anche Astrid e Diego Coriasco, la prima per le difficoltà organizzative che rappresenta nella vita di una detenuta, il secondo per quanto concerne i percorsi di risocializzazione e i legami tra realtà esterne e detenute. Ristretti Orizzonti espone le problematiche legate allo **"sballamento"**, così è definito in gergo carcerario il trasferimento non desiderato, in due articoli che raccontano le esperienze dirette di detenuti e detenute. Giuliano V., si è visto negare la possibilità di salutare un’ultima volta il padre anziano a causa di un trasferimento non preavvisato, poichè questi è deceduto in seguito ad un viaggio per fare una sorpresa al figlio detenuto nel carcere di Palermo, che era però stato trasferito senza avvertire la famiglia (Ristretti Orizzonti, 2013).

La storia di Licia mette in luce il **trattamento inumano** riservato alle persone detenute durante lo sballamento. Lo scarso preavviso, talvolta nullo, non permette di prepararsi psicologicamente al viaggio, ai saluti e all’organizzazione dei propri averi, che devono essere trasportati nei **"ministeriali, grossi sacchi tipo zaino"** che non devono superare i 10kg (Ristretti Orizzonti, n.d.). Le persone detenute durante il viaggio spesso non ricevono assistenza per il trasporto dei bagagli, viaggiano ammanettate e subiscono **privazioni** della **privacy**, in particolare modo per l’uso dei servizi igienici. Licia sottolinea anche la difficoltà nel ricostruire una nuova quotidianità tutte le volte che si viene trasferiti e del terrore che provoca l’ignoto della destinazione e del proprio futuro (Ristretti Orizzonti, n.d.).

” *Nel disporre i trasferimenti i soggetti sono comunque destinati agli istituti più vicini alla loro dimora o a quella della loro famiglia.* ”

Legge sull'ordinamento penitenziario, 1975

6.2.3 Abbigliamento

Astrid ha esternato la necessità delle persone detenute di disporre di un **abbigliamento diversificato e consono** alle diverse attività svolte durante la giornata, che si adatti anche ad occasioni formali in cui vi è il desiderio di presentarsi in modo curato. I colloqui sia con i propri cari che con l'avvocato, sono un **rituale** per cui alla persona detenuta dovrebbe essere garantito il diritto di curare il proprio aspetto. La realtà è tuttavia diversa, poiché alle volte la persona detenuta viene a conoscenza dell'incontro solo momenti prima che questo avvenga. La stessa problematica si riscontra nei trasferimenti non preavvisati, che possono avvenire anche durante la notte, costringendo la persona detenuta a **viaggiare in pigiama**, senza il tempo di cambiarsi d'abito. Inoltre il documentario Fratelli e Sorelle - Storie di Carcere riporta il disagio di un uomo detenuto presso il carcere San Vittore a Milano, che lamenta di stare utilizzando gli stessi pantaloni da una settimana, nonostante ne abbia richiesti di nuovi poiché quelli che indossa sono **sporchi** (Cupisti, 2012).

Quest'ultimo episodio porta in luce un ulteriore problema che affligge in particolare modo la popolazione straniera. Queste persone nel carcere di San Vittore costituiscono il 70% delle persone detenute e spesso non hanno in Italia **familiari** o **affetti** che possano inviare loro l'abbigliamento che non è garantito dal carcere stesso (Tirrito, 2024).

Alla luce di queste considerazioni è interessante riflettere sul tema della **divisa** per le persone detenute, che risulta un'arma a doppio taglio. In alcuni paesi è imposta un'uniforme ai detenuti, per esempio negli Stati Uniti si utilizza la tuta arancione, che ha contribuito a plasmare l'immaginario occidentale di carcere, soprattutto grazie al **cinema**. Tuttavia in Italia non è previsto l'uso di divise per le persone detenute, anche se l'**articolo 7** della Legge sull'ordinamento penitenziario menziona il fatto che "L'abito deve essere di tessuto a **tinta unita** e di **foggia decorosa**" (Legge sull'ordinamento penitenziario, 1975). Da quanto ho potuto apprendere grazie al percorso di ricerca e osservazione svolto per la stesura di questo progetto di tesi, tale norma non è applicata, in merito all'uso di abiti a tinta unita. Per quanto riguarda la foggia decorosa degli stessi si potrebbero muovere obiezioni in merito ai fatti riportati in precedenza.

Da un lato l'uso di un'uniforme garantirebbe un'**equa distri-**

buzione di abbigliamento adeguato allo svolgimento di ogni attività, dall'altro la divisa è uno **strumento uniformante**, che appiattisce la personalità di detenuti e detenute e la loro libertà di espressione, diventando un **prodotto stigmatizzante e simbolico**.



Fig 6.2 Un frame della serie televisiva "Orange Is The New Black" che ha contribuito ad aumentare la fama della divisa arancione in uso nei penitenziari statunitensi.

6.3 Comunicazione

Il lato comunicativo del brand è legato a **simboli** e **icone**, per avvicinare ulteriormente il **consumatore** alla dimensione del carcere, attraverso elementi che facciano parte del suo **immaginario**. Oltre alle **sbarre**, il fil rouge nello storytelling del brand, ho individuato un simbolo per ognuno dei **temi** di cui il brand si fa portatore.

Di seguito svilupperò l'**identità visiva**, comprensiva di **logo**, **font** e **palette colori**, presenterò la **simbologia** e infine i supporti fisici attraverso cui tali elementi comunicheranno al consumatore finale, ovvero delle **etichette**.

6.3.1 Identità visiva

Di seguito i punti di partenza che hanno permesso di sviluppare l'identità visiva del brand:

decostruire stigmi

parlare dei disagi del carcere attraverso **simboli riconoscibili** dal consumatore

creare contrasto

usare più **colori accesi** in opposizione all'estetica fatiscente dei penitenziari

reinterpretare

partire da un precedente tentativo di brandizzazione

6.3.1.1 Logo

Il logo del progetto **Intramura** che si trova sul sito di Sartoria Sociale il Gelso rappresenta il **conteggio** dei **giorni** che si attribuisce ai detenuti. Al di sotto di questo vi è il nome del brand, in maiuscolo.



Fig 6.3 Precedente logo "Intramura".



Fig 6.4 Logo "Project Pietà".

Il logo è immediatamente riconducibile al carcere, tuttavia è molto simile al logo di **Project Pietà** uno dei casi studio analizzati. Può quindi essere modificato per rappresentare meglio i **valori** di Intramura e **distinguersi** dalla concorrenza.

Logo primario

IntraMura

Logo secondario

Intra Mura

#D8094E

submark



#F1842B

pittogramma



#FFFFFF

Tipografia

Transforma Titolo

Times

Outfit

Sottotitolo

Lorem ipsum dolor sit amet,
consectetur adipiscing elit, sed

Simboli



Il **pittogramma** riprende le cinque linee del logo originale, queste vengono piegate, in particolare quella obliqua viene arrotolata intorno alle altre, per dare l'impressione di creare un **nodo**. Si vuole simboleggiare l'**abbattimento** di **barriere** tra mondo esterno e carcere, piegandone il simbolo per eccellenza, ovvero le **sbarre**, rappresentate dalle quattro linee verticali.

Il **logo primario** è costituito dal nome del brand, senza il pittogramma. Il nome è **IntraMura**, che si differenzia da quello precedente esclusivamente per l'uso di due lettere maiuscole, la I e la M. Il font usato è **Transforma** che riprende lo stile del pittogramma, in particolare nelle lettere **r** e **a**, che ricordano le **curve** della linea centrale, che forma il **nodo** sulle altre.

Ho elaborato diverse versioni, in modo che il logo sia adattabile a più utilizzi, logo e **logo secondario** sono composti solamente dal nome del brand, nel primo caso su una sola riga, nel secondo suddiviso su due. Il **submark** presenta il pittogramma in una cornice circolare formata da due ripetizioni del logo. Infine è possibile utilizzare solamente il **pittogramma**.

6.3.1.2 Palette Colori

Ho scelto di utilizzare **due colori caldi** per creare **contrasto** con gli ambienti grigi e fatiscenti delle carceri, sottolineando ulteriormente un desiderio di rottura con il modello attuale. Questa associazione può risultare banale, ma credo sia altrettanto immediata, per cui molto comunicativa, inoltre è una scelta che non si trova nei competitor, per cui potrebbe essere un **elemento distintivo** di Intramura.

I colori sono due per creare **movimento**, rendere il logo e i prodotti non uniformi e vivaci. Ho scelto un **arancione** molto caldo e un **rosa** tendente al rosso, accompagnati dal bianco per una migliore leggibilità.

6.3.1.3 Font

Il font scelto per il logo è **Transforma**, nella sua versione **Mix**, che permette di **mescolare** caratteri **sans serif** a caratteri **graziati**. Questo è il font principale del brand, rappresentativo per le **forme giocose**, morbide nei caratteri grazati, che riprendono le linee del **logo**.

Ho pensato un **abbinamento** con altri font, che possa essere applicato per un ipotetico sito web, e in tutti gli elementi de-

scrittivi che accompagnano la comunicazione del brand e la distribuzione dei prodotti. Questa combinazione è quella usata nelle **etichette**. I font usati sono **Transforma**, **Times** e **Outfit**.

6.3.1.4 Simbologia

I **temi** che il brand comunica sono raccontati con l'ausilio dei simboli descritti in seguito, ad ogni tema corrisponde un **simbolo**.

L'associazione **tema-simbolo** è funzionale ad **avvicinare** ulteriormente il **consumatore**, attraverso ciò che già conosce, per presentare ciò riguardo cui il brand vuole sensibilizzarlo. Per questo motivo per individuare i simboli ho scritto a ruota libera, come in un **brainstorming**, tutto ciò che mi veniva in mente pensando al carcere. E ho individuato tre idee adatte a descrivere i temi.

cella

La gestione degli spazi personali è direttamente connessa alla vita dentro la cella, il luogo in cui le persone detenute passano più tempo in assoluto, a meno che non siano inserite in programmi specifici. Pensando al carcere la cella è forse la prima cosa che viene in mente, uno spazio circoscritto, alle volte angusto, delimitato da quattro mura, con una sola finestra.

furgone

Quasi ogni film ambientato all'interno di un carcere ad un certo punto mostra l'ingresso o il trasferimento di detenuti, che avviene su furgoni, o cellulari. Questi mezzi di trasporto sono noti a tutti i cittadini, non solo grazie al cinema, ma anche poiché capita di vederli circolare in città.

divisa

Ho già parlato di come nelle carceri italiane non viga, per le persone detenute, l'obbligo di indossare una divisa. Tuttavia il cinema e, in seguito, la cultura pop hanno

legato l'immagine del detenuto alla divisa a righe bianche e nere e alla tuta arancione tipica delle carceri americane. Non è raro infatti che circolino i mugshots, ovvero le foto segnaletiche, di celebrità e personaggi del mondo dello spettacolo, che indossano la famosa tuta arancione.



Fig 6.5 Simbolo "cella" per il tema della gestione degli spazi personali.



Fig 6.6 Simbolo "furgone" per il tema dei trasferimenti.



Fig 6.7 Simbolo "divisa" per il tema dell'abbigliamento.

6.3.1 Etichette

Ogni prodotto presenterà, cucita in vista, un'**etichetta in stoffa** con il simbolo corrispondente e la dicitura "**Made by women, Turin's prison**".

Una **seconda etichetta**, sempre in **tessuto**, verrà fornita al consumatore al momento dell'**acquisto**. Questo supporto

riporterà una **descrizione** del **prodotto**, che racconti il legame con il carcere, per attuare quell'operazione, di cui si è parlato in precedenza, di **sensibilizzazione** e **intrusione** nel quotidiano del consumatore. Ogni etichetta riporterà sul **retro** il **submark** di Intramura e, potenzialmente, un **QR code** che riporti al sito web del brand, per visionare dati più approfonditi di quanto scritto sull'etichetta.

Esisteranno tre etichette per tipologia, una per ogni tema, di cui verranno presentati esempi in merito ad ogni prodotto.

6.4 Prodotti

Ho fino ad ora delineato gli aspetti del brand legati all'immagine, alla narrazione e alla comunicazione. Questi passaggi sono stati fondamentali per giungere al **cuore pulsante** del progetto, ovvero i **prodotti**. In questo paragrafo delineerò la concretizzazione dei **tre temi** presentati nei paragrafi precedenti, attraverso la realizzazione di altrettante **linee di prodotti**.

Ricondurre ogni tema ad un simbolo mi ha aiutata a costruire un'ulteriore **connessione** tra **carcere** e **vita esterna**, utile a comunicare al consumatore. I temi trattati e, di conseguenza, i simboli che li rappresentano sono riconducibili a **tre dimensioni** della vita di ogni **cittadino**.

casa → spazi personali

viaggio → trasferimenti

guardaroba → abbigliamento consono

Questo è il punto di partenza per la realizzazione di **tre linee di prodotti**, che operano nella vita del consumatore un'intrusione, volta a suscitare una reazione. Ogni collezione è rappresentata dal simbolo corrispondente, ed è costituita da uno o due prodotti, in diverse varianti colore.

I prodotti sono il risultato degli scambi avvenuti con Sartoria

Sociale il Gelso, in particolare con Federica Di Mauro e Astrid, che sono state fondamentali durante l'ideazione e la realizzazione dei prodotti.

I prodotti descritti in seguito sono pensati per essere **realizzati** nel laboratorio **in carcere**, da persone che probabilmente stanno imparando a cucire o comunque non hanno molta esperienza. Per questo motivo è stato necessario pensare prodotti che richiedano **lavorazioni semplici** e non complesse o specifiche, a causa delle **competenze** delle **detenute** e dei macchinari disponibili nel laboratorio.

Ogni prodotto presenta entrambe le etichette descritte in precedenza, sia quella brandizzata che quella recante la storia del prodotto.

6.4.1 Casa

La linea casa è pensata per **abitare gli spazi** del consumatore, attraverso un **prodotto versatile**, adattabile a diversi ambienti e necessità, che ha lo scopo di **contenere** gli **oggetti** più disparati.

La **tasca portatutto**, prende vita pensando alla tasca descritta da Astrid, che le detenute utilizzano per mantenere organizzate e ordinate le proprie celle. Si è pensato a un **prodotto versatile**, in grado di adattarsi a diverse esigenze e spazi, facile da trasportare e riutilizzare in contesti differenti. La "tasca" si trasforma così in un oggetto quotidiano, familiare a tutti: il **beauty-case**.

Rivisitando il classico cofanetto, se ne è progettata una versione pratica e funzionale, che può essere sia appesa che



Fig 6.8 Reference tasca portatutto .



Fig 6.9 Reference beauty case.

appoggiata, a seconda delle necessità. È perfetto in casa o in viaggio: può essere sistemato sul ripiano del lavandino, appeso ai ganci che si trovano spesso dietro le porte dei bagni, oppure riposto in un cassetto o in valigia, occupando pochissimo spazio.

Il beauty-case si chiude con un **nastro** che passa attraverso due fori e si annoda sul pannello superiore. Lo stesso nastro, regolabile, funge anche da **gancio** per appenderlo o da maniglia per trasportarlo comodamente.

All'interno, presenta diverse **tasche** di varie dimensioni: due con chiusura a cerniera e due aperte. Il corpo centrale è progettato come uno scomparto spazioso, simile a un cassetto o un ripiano, ideale per **organizzare e contenere** tutti gli oggetti da bagno.

Le misure del prodotto chiuso sono le seguenti: h 15 cm, w 22 cm, d 12 cm.

Fig 6.10 Vista frontale aperto.

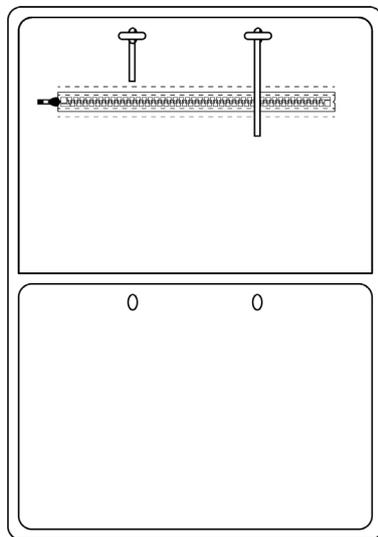


Fig 6.11 Vista prospettica.

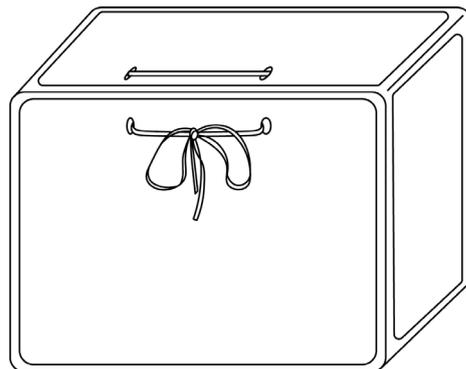
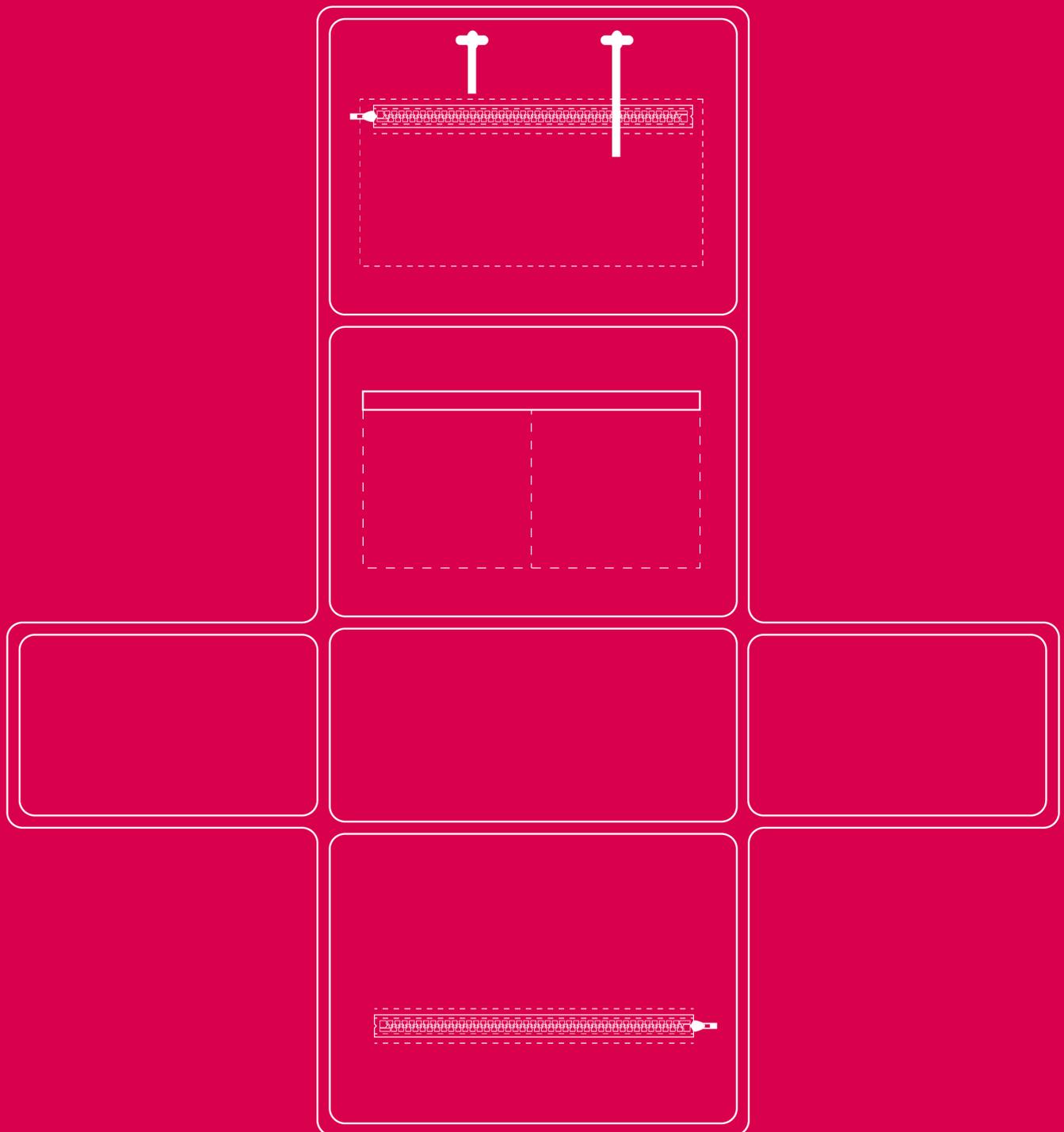


Fig 6.12 Sviluppo frontale beauty-case.



Sul fronte viene cucita l'etichetta in stoffa brandizzata, con il **simbolo cella**, e il prodotto viene venduto con la seguente etichetta esplicativa. Di seguito il testo dell'etichetta.

"Questa tasca è stata realizzata dalle detenute della sezione femminile della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno. È un contenitore versatile, per mantenere in ordine la tua casa e riporre tutti gli oggetti che non sai mai dove mettere. È studiato per essere appeso alle porte, tramite due ganci metallici ad uncino per porte, che vengono inseriti nei fori sul lato corto rivolto verso l'alto. Per te appendere questo contenitore alle porte di casa tua, rappresenta una scelta puramente funzionale, magari anche estetica. Per le detenute della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno non è invece una scelta, ma l'unico modo per mantenere in ordine la propria cella e i propri effetti personali. Come tu appendi questa tasca alla porta di camera tua o del bagno, loro la appendono alla porta della propria cella, poiché le carceri italiane sono sovraffollate e non garantiscono i servizi minimi a tutte le persone detenute."

6.4.2 Viaggio

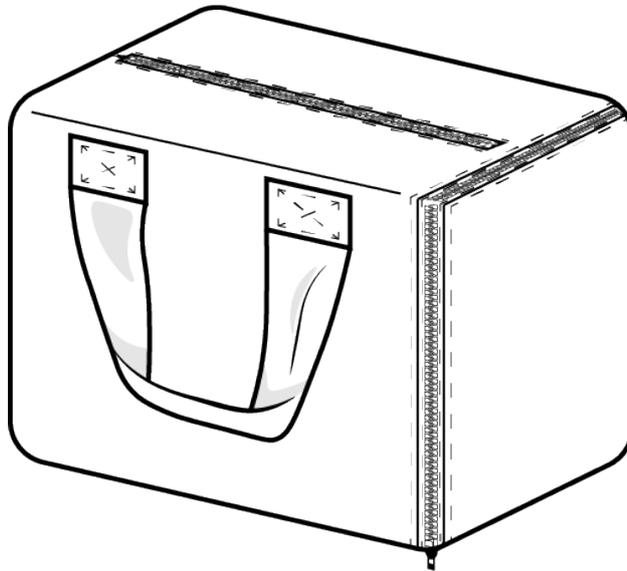
La linea viaggio è per coloro che effettuano **viaggi brevi**, per i weekend fuori porta, o per chi si sposta frequentemente e non ha sempre il tempo di disfare e rifare le valige. Racconta della **fretta** con cui le persone detenute sono spesso costrette a raccogliere i propri effetti personali in vista di un **trasferimento improvviso**.

Si tratta di una **rielaborazione** del **beauty-case**, scalato in una dimensione maggiore per diventare **valigia**. Il concetto è simile al caso precedente, trasformare un pezzo di casa in qualcosa di **trasportabile**, in questo caso l'armadio che diventa portatile, richiudibile su se stesso per poi essere aperto una volta a destinazione e appeso.

La valigia può essere aperta grazie a **cerniere** che corrono sugli spigoli e ne permettono lo **sviluppo totale in piano**. Al suo interno si trova una **tasca verticale** che permette di inserire gli abiti stirati per minimizzarne la piegatura. Su una delle ali laterali è presente un **ripiano a scomparsa** su cui appoggiare i propri abiti una volta che la valigia è aperta. Sono presenti

altre tasche sia chiuse che aperte, inoltre, una volta chiusa la valigia si costituisce in un classico borsone permettendo di riporvi i propri oggetti, esattamente come accade per il beauty-case.

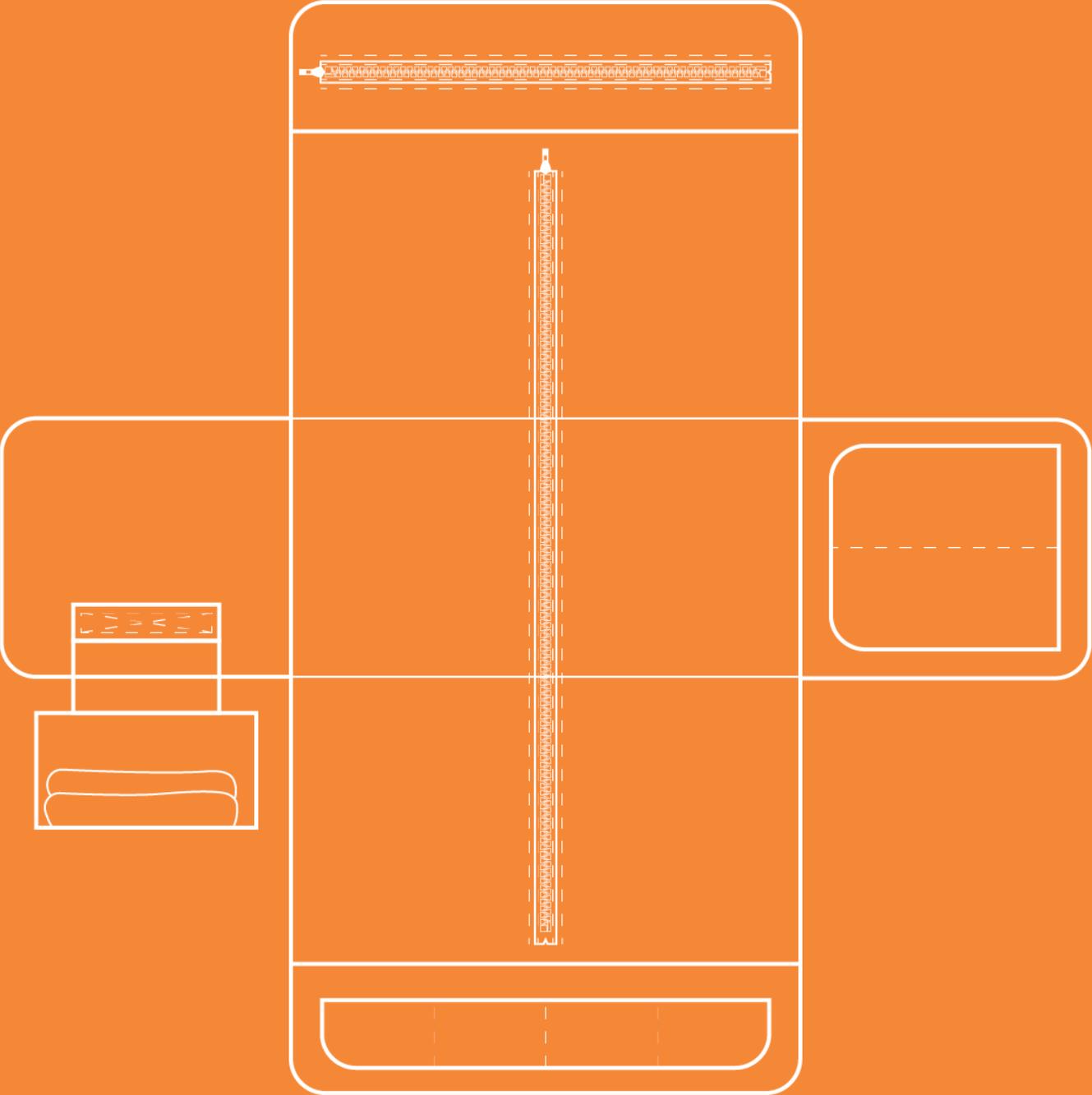
Fig 6.13 Vista prospettica.



Il fronte presenta l'etichetta con il simbolo del **furgone** e il prodotto viene venduto con l'etichetta esplicativa seguente.

"Questo beauty case è stato realizzato dalle detenute della sezione femminile della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno. È un beauty case da viaggio, che ti permette di avere i tuoi prodotti da bagno sempre a disposizione rapidamente, ti basterà sganciare la chiusura e appendere il beauty a qualsiasi gancio. Può essere una scelta pratica, ti permette di viaggiare con un pensiero in meno, perché fare e disfare le valige è un processo che richiede molto tempo e può essere stressante. Le persone detenute tuttavia non hanno questo privilegio, a volte si trovano a dover raccogliere tutti i propri effetti personali in pochi minuti, anche nel cuore della notte, a causa di trasferimenti improvvisi."

Fig 6.14 Sviluppo piano valigia.



6.4.3 Guardaroba

La linea guardaroba vuole portare l'attenzione sul tema dell'**abbigliamento** in carcere, proponendo **prodotti comodi, colorati e versatili**, che si possano usare sia in casa che per uscire. Questi prodotti raccontano il disagio di non poter disporre del proprio abbigliamento come si desidera, e di come questo possa diventare un **elemento stigmatizzante**.

Il prodotto è fortemente simbolico **ribaltando** la **divisa** in quanto elemento stigmatizzante che ha lo scopo di svuotare le persone detenute della propria individualità. L'elemento caratteristico della divisa, le **righe**, viene utilizzato in questo caso per dare **carattere** al prodotto.

Si tratta di un **completo unisex**, composto da **pantalone e blusa**, realizzati in tessuto leggero in cotone. I capi sono **larghi**, i pantaloni **elasticizzati** in vita, in modo da adattarsi ad ogni uso, elevando però l'estetica dell'abbigliamento comodo più tradizionale, quale la tuta.



Fig 6.15 Reference blusa completo.



Fig 6.16 Esempio di etichetta applicata.

Sulla cintura elastica dei pantaloni viene cucita l'etichetta con il simbolo corrispondente alla collezione, il completo viene venduto con la seguente **etichetta esplicativa**.

"Questo completo è stato realizzato dalle detenute della sezione femminile della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno. È un completo unisex che puoi usare come preferisci, può essere un completo per uscire, dormire, andare al mare, bere un caffè, fare le pulizie, fare una passeggiata. Puoi combinarlo con altri completi, con vestiti che già possiedi o usarlo abbinato. È un messaggio di libertà, la libertà di vestirsi come si vuole per mostrare a tutti la propria individualità, la libertà di indossare abiti puliti, consoni al clima e all'ambiente. Questa è una libertà, un diritto che tu hai, ma che molte persone detenute non hanno, per mancanza di fonti, organizzazione e infrastrutture adeguate."



Fig 6.17 Bozzetto completo.



Fig 6.18 Vista frontale blusa.

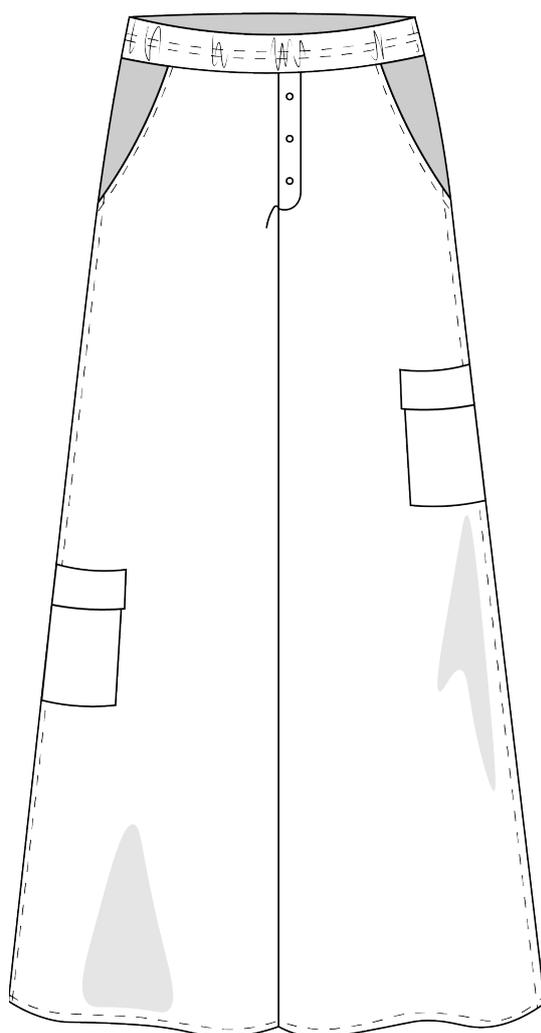


Fig 6.19 Vista frontale pantalone.

07 Sviluppo prototipi

Le tre linee di prodotti sono state sviluppate insieme al di Sartoria Sociale il Gelso, con cui si è svolta anche la discussione riguardo alla **fattibilità** dei diversi progetti e che ha preso in carico la realizzazione dei **prototipi**.

Al fine di realizzare tali prototipi il 6 febbraio io e Federica di Mauro ci siamo recate a Milano Rho Fiera, presso la fiera **Milano Unica**, un'evento del settore moda che riunisce professionisti del settore per la presentazione di tessuti, accessori, tendenze e innovazioni in campo tessile e per la produzione di abbigliamento e accessori. L'obiettivo della visita è stato scegliere i **tessuti** con i quali realizzare i prototipi e, in caso di avviamento della produzione, i prodotti del brand IntraMura.

É stata un'esperienza formativa e molto interessante poiché mi ha permesso di entrare in contatto con gli **addetti ai lavori** e osservare uno step fondamentale per la realizzazione di una collezione di moda. Inoltre è stato un ottimo modo per concludere l'esperienza con Sartoria Sociale il Gelso relativa alla stesura di questa tesi, offrendomi la possibilità di vedere la **concretizzazione** dei nostri sforzi e di questo progetto comune.

Nei mesi successivi in sartoria sono stati sviluppati alcuni prototipi della linea Guardaroba che hanno poi sfilato alla **Torino Fashion Week** e di cui lascio di seguito alcune immagini.



Fig 7.1 Dettaglio chiusura blusa,
prototipo completo.

Fig 7.2 Prototipo pantalone lungo.



Fig 7.3 Prototipo blusa a kimono, con dettagli a contrasto.



08 Conclusioni

La stesura di questa tesi è stata utile ad esplorare come formazione e inserimento lavorativo siano fattori fondamentali per la risocializzazione delle persone detenute. L'attenzione si è concentrata sulle attività che, combinando creatività e acquisizione di competenze, diventano determinanti per il reinserimento socio-lavorativo, sia in carcere che al termine del periodo detentivo.

L'uso di strumenti etnografici e che concernono la Design Anthropology ha reso possibile una profonda comprensione sia del contesto generico, che del funzionamento di Sartoria Sociale il Gelso. Avvalersi di mezzi quali le interviste e l'osservazione partecipante ha permesso di creare legami con gli attori che operano internamente alla realtà analizzata e di inserirsi, con cautela, al suo interno. È stato così possibile elaborare una proposta per rispondere alle esigenze esposte esplicitamente e a quelle latenti, emerse dall'osservazione e dalla ricerca.

Un'analisi delle condizioni in cui versano le carceri italiane ha messo in luce diverse problematiche, che necessitano di risposte complesse e strutturali, ma riguardo a cui è necessario informare i cittadini, che devono pretendere interventi solerti. Attraverso il caso di Sartoria Sociale il Gelso si è esplorata una possibilità di sensibilizzazione del pubblico. Tale proposta è incompiuta, poiché ne sono stati elaborati solo alcuni aspetti, tuttavia, poiché credo nel potenziale di questo progetto, mi auguro che la collaborazione con Sartoria Sociale il Gelso prosegua. Questa tesi non rappresenta, infatti, un semplice esercizio di stile per la realizzazione di un'identità visiva o di prodotti. Si tratta, invece, di una più importante esplorazione che auspica ad un cambio di paradigma nella società odierna.

Bibliografia e sitografia

01 Prefazione

Associazione Antigone (2024). Lavoro e formazione. XX rapporto sulle condizioni di detenzione, (20), 73-82.

Cavotta, V., Rosini, M. (2021). Carcere, lavoro e impresa sociale. Verso una effettiva rieducazione dei detenuti?. *Impresa Sociale*, 1(n.d.), 60-67.

CNEL (2024). CARCERI. BRUNETTA: ABBATTERE RECIDIVA CON LAVORO E FORMAZIONE. Recuperato il 28 dicembre 2024 da <https://www.cnel.it/Comunicazione-e-Stampa/Notizie/ArtMID/1174/ArticleID/3946/CARCERI-BRUNETTA-ABBATTERE-RECIDIVA-CON-LAVORO-E-FORMAZIONE>

Costituzione della Repubblica Italiana (1947). Rapporti civili. Articolo 27, comma 3.

Deady, W. C. (2014). Incarceration and Recidivism: Lessons from Abroad, The Pell Center for International Relations and Public Policy at Salve Regina University. Recuperato il 16 gennaio 2025 da http://www.antoniocasella.eu/nume/Deady_march2014.pdf

Denny, M. (2016). Norway's Prison System: Investigating Recidivism and Reintegration. *Bridges: A Journal of Student Research*, 10(10), 23-35.

Materia, S. (2017). La repubblica (e il carcere) fondata sul lavoro. XIII rapporto sulle condizioni di detenzione, (13), n.d.

James, E. (2013, 25 febbraio). The Norwegian prison where inmates are treated like people. *The Guardian*.

Sarzotti, C. (2019). Il teatro in carcere tra cerimonie istituzionali e strumento di riabilitazione: appunti per una riflessione teorica. XV rapporto sulle condizioni di detenzione, (15), 272-280.

02 Contesto

La nostra storia. (n.d.) Recuperato il 29 dicembre 2024, da <https://sartoriagelso.it/chi-siamo/>.

Lavorazioni. (n.d.). Recuperato il 29 dicembre 2024, da ht-

[tps://sartoriagelso.it/lavorazioni/](https://sartoriagelso.it/lavorazioni/).

Presidente della Repubblica. (1991a). Definizione. Disciplina delle cooperative sociali, (art. 1).

Presidente della Repubblica. (1991b). Definizione. Disciplina delle cooperative sociali, (art. 4).

Progetto L.E.I. - Lavoro Emancipazione Inclusione. (n.d.) Recuperato il 30 dicembre 2024, da <https://www.compagnia-disanpaolo.it/it/progetti/progetto-l-e-i-lavoro-emancipazione-inclusione/>.

Sartoria Sociale il Gelso. (n.d.). Sartoria Sociale il Gelso. [Brochure]. Torino: Author.

Chi siamo. (n.d.) Recuperato il 30 dicembre 2024, da <https://cooperativapatchanka.org/chi-siamo/>.

03 Metodologia

Gunn, W., Otto, T., Smith, R. (2013). Design Anthropology: Theory and Practice. London: Bloomsbury.

Silverman, D. (2021). Qualitative Research. United Kingdom: Sage Publications.

Ventura, J., Bichard, J. (2016). Design anthropology or anthropological design? Towards 'Social Design. International Journal of Design Creativity and Innovation. DOI: 10.1080/21650349.2016.1246205

Wesson, C. (2016). Design Anthropology. General Anthropology, 23(2), 1-11.

04 Analisi di scenario

Carmina Campus. (n.d.). Collezioni, Made in Africa. Recuperato il 5 gennaio 2025 da <https://www.carminacampus.com/it/progetto-made-in-africa-3/>

Carmina Campus. (n.d.). Collezioni, Made in Prison. Recuperato il 5 gennaio 2025 da <https://www.carminacampus.com/it/progetto-made-in-prison-2/>

Carmina Campus. (2017). Notizie, ADI Social Design Award 2017 a Carmina Campus con Socially MadeinItaly/Coop.Alice. Recuperato il 5 gennaio 2025 da <https://www.carminacam->

pus.com/it/adi-social-design-award-2017-a-carmina-campus-con-socially-madeinitaly-coop-alice/

Cooperativa Alice. (n.d.). Chi siamo, Mission. Recuperato il 5 gennaio 2025 da <https://www.cooperativaalice.it/mission/>

Cooperativa Alice. (2020). SOCIALLY MADE IN ITALY. [Brochure] Italia: autore.

Cooperativa Rio Terà dei Pensieri. (n.d.). Chi siamo. Recuperato il 5 gennaio 2025 da <https://www.rioteradeipensieri.org/cooperativa/>

Made in Carcere. (n.d.). BIL - Benessere Interno Lordo. Recuperato il 5 gennaio 2025 da <https://www.madeincarcere.it/progetti/fondazione-con-il-sud/>

Made in Carcere. (n.d.). Chi siamo. Recuperato il 5 gennaio 2025 da <https://www.madeincarcere.it/chi-siamo/>

Malefatte. (n.d.). Grandi valori. Recuperato il 5 gennaio 2025 da <https://malefatteveneziam.it/grandi-valori/>

Ministero della Giustizia. (2023). Detenuti per durata della pena inflitta - Anni 2005 - 2023. Recuperato il 5 gennaio 2025 da https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST674033#

Prison Art. (n.d.). History. Recuperato il 5 gennaio 2025, <https://www.prisonart.com.mx/history/>

Progetto Quid. (2023). Bilancio Sociale 2023. [Brochure] Italia: autore.

Progetto Quid. (n.d.). Chi siamo, La storia. Recuperato il 5 gennaio 2025 da <https://www.progettoquid.com/chi-siamo/la-storia>

Project Pietà. (n.d.) Cassius. Recuperato il 5 gennaio 2025 da <https://www.projectpieta.com/cassius/>

Project Pietà. (n.d.) Proyecto. Recuperato il 5 gennaio 2025 da <https://www.projectpieta.com/historia/>

Project Pietà. (n.d.) Valores. Recuperato il 5 gennaio 2025 da <https://www.projectpieta.com/valores/>

06 Progetto

Associazione Antigone. (2024). I numeri della detenzione. XX Rapporto sulle condizioni di detenzione, (20), 16-26.

Associazione Antigone. (2023). Sradicati. I trasferimenti delle persone detenute. XIX Rapporto sulle condizioni di detenzione, (19), 233-241.

Cupisti, B. (Regista). (2012). Fratelli e Sorelle - Storie di Carcere [Documentario]. Italia. Rai.

Legge 26 luglio 1975, n.354. (1975). Trasferimenti. Legge sull'ordinamento penitenziario.

Legge 26 luglio 1975, n.354. (1975). Vestiario e corredo. Legge sull'ordinamento penitenziario.

Ristretti Orizzonti. (2013a). Il trasferimento da un carcere all'altro sempre durissimo per i reclusi e le famiglie. Ristretti Orizzonti, (n.d.).

Ristretti Orizzonti. (2013b). Merci da "sballamento". Ristretti Orizzonti, (n.d.).

Tirrito, S. (27 novembre 2024). Emergenza freddo nel carcere di San Vittore a Milano: "Impianti obsoleti, servono vestiti". Il Fatto Quotidiano. Recuperato da <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/11/27/emergenza-freddo-carcere-san-vittore-milano-impianti-obsoleti-servono-vestiti/7782068/>.

Fonti iconografiche

Fig 1.1, 1.2 Grafici realizzati dall'autrice

Fig 1.3 Wikipedia, (2013). Bastøy Prison. Recuperato il 16 gennaio 2025 da https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ba-st%C3%B8y_Prison.jpg

Fig 2.1, 2.2, 2.3, 2.4 Sartoria Sociale il Gelso, (n.d.). Chi siamo. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://sartoriagelso.it/chi-siamo/>

Fig 4.1 Project Pietà, (n.d.). Proyecto. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.projectpieta.com/historia/>

Fig 4.2 Project Pietà, (n.d.). Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.projectpieta.com/>

Fig 4.3 Project Pietà, (n.d.). Polos. Polo estampado « Escudo » – Hueso. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.projectpieta.com/producto/polo-estampado-escudo-hueso/>

Fig 4.5 Project Pietà, (n.d.). Gorras. Gorra drill bordada «Pietà» – Verde Militar. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.projectpieta.com/producto/gorra-drill-bordada-pieta-verde-militar/>

Fig 4.5 Project Pietà, (n.d.). Acesorios. Mochila «Osito» – Negro. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.projectpieta.com/producto/mochila-osito-negro/>

Fig 4.6, 4.7 Prison Art, (n.d.). About Us. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.prisonart.com.mx/about-us/>

Fig 4.8 Prison Art, (n.d.). About Us. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.prisonart.com.mx/about-us/>

Fig 4.9 Prison Art, (n.d.). Bags. Bolsa Doble Cara. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.prisonart.com.mx/product/bolsa-doble-cara-7/>

Fig 4.10 Prison Art, (n.d.). Cap. Gorra Unisex Pintada a Mano. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.prisonart.com.mx/product/gorra-unisex-pintada-a-mano-23/>

Fig 4.11 Prison Art, (n.d.). Jewellery. Anillo de los olvidados de Plata. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.prisonart.com.mx/product/anillo-de-los-olvidados-de-plata-24/>

nart.com.mx/product/anillo-de-los-olvidados-de-plata-2/

Fig 4.12 Made in Carcere, (2023). Premi. Luciana delle Donne al premio Fabula 2023. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.madeincarcere.it/premi/luciana-delle-donne-al-premio-fabula-2023/>

Fig 4.13 Made in Carcere, (n.d.). Prodotti. Gadgets Etici. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.madeincarcere.it/gadget-etici/#!>

Fig 4.14 Made in Carcere, (n.d.). Home. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.madeincarcere.it/>

Fig 4.15 Made in Carcere, (n.d.). Borse. Borsa doppia faccia Seta e Pelle. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.madeincarcere.it/prodotto/doppia-faccia-seta-e-pelle-con-custodia/>

Fig 4.16 Made in Carcere, (n.d.). Abiti. Abito New Style Tasca. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.madeincarcere.it/prodotto/abito-new-style-tasca/>

Fig 4.17 Made in Carcere, (n.d.). Home&Food. Grembiule Lungo. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.madeincarcere.it/prodotto/grembiule/>

Fig 4.18, 4.19 Cooperativa Alice, (n.d.). Home. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.cooperativalice.it/>

Fig 4.20 Cooperativa Alice, (n.d.). Servizi. Pelletteria e Accessori. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.cooperativalice.it/pelletteria-e-accessori/>

Fig 4.21 Cooperativa Alice, (n.d.). Portfolio. Pina G. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.cooperativalice.it/project/pina-g/>

Fig 4.22 Cooperativa Alice, (n.d.). Portfolio. Emporio Armani celebra la Giornata della Terra con una speciale collezione di tote bag. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.cooperativalice.it/project/emporio-armani-celebra-la-giornata-della-terra-con-una-speciale-collezione-di-tote-bag/>

Fig 4.23 Carmina Campus, (n.d.). Collaborazioni. Progetto Made in Prison. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.carminacampus.com/it/progetto-made-in-prison-2/>

Fig 4.24 Carmina Campus, (n.d.). Home. Recuperato il 16 gen-

naio 2025 da <https://www.carminacampus.com/it/#>

Fig 4.25, 4.26 Carmina Campus, (n.d.). Collezioni. Floral Design. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.carminacampus.com/it/floral-design/>

Fig 4.27 Carmina Campus, (n.d.). Collezioni. Bijoux. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.carminacampus.com/it/bijoux/>

Fig 4.28 Progetto Quid, (n.d.). Chi siamo. La storia. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.progettoquid.com/chi-siamo/la-storia>

Fig 4.29 Progetto Quid, (n.d.). Home. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.progettoquid.com/>

Fig 4.30 Progetto Quid, (n.d.). Shop. Abbigliamento. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.progettoquid.com/it-IT/shop/abbigliamento/cappotto/merano/cap01fw07cv03138>

Fig 4.31 Progetto Quid, (n.d.). Shop. Accessori. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.progettoquid.com/it-IT/shop/accessori-moda/shopper-cometa/bshqu1841bv954tu>

Fig 4.32 Progetto Quid, (n.d.). Per le aziende. Portfolio prodotti. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.progettoquid.com/per-le-aziende/portfolio-prodotti/iqos-astuccio>

Fig 4.33 Malefatte, (n.d.). Punti vendita. Venezia store. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://malefatteveneziam.it/veneziam-store/>

Fig 4.34 Rio Terà dei Pensieri, (n.d.). Chi siamo. Process collettivo. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.rioteradeipensieri.org/process-collettivo/>

Fig 4.35 Rio Terà dei Pensieri, (n.d.). Cosa facciamo. Laboratorio di PVC riciclato. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.rioteradeipensieri.org/attivita/laboratorio-pvc-riciclato/>

Fig 4.36 Malefatte, (n.d.). Borse e accessori. PVC riciclato. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://malefatteveneziam.it/categoria/borse-in-pvc/shopping-bag/borsa-sabo-3-0/>

Fig 4.37 Malefatte, (n.d.). Borse e accessori. PVC riciclato. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://malefatteveneziam.it/>

shop/borse-in-pvc/zaini/zaino-julian-rolltop/zj001/

Fig 4.38 Malefatte, (n.d.). Borse e accessori. PVC riciclato. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://malefattevenezia.it/shop/accessori/portafogli-portachiavi/portamonete-e-portachiavi/xpc12/>

Fig 4.39 Project Pietà, (n.d.). Acesorios. Mochila «Osito» – Negro. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.projectpieta.com/producto/mochila-osito-negro/>

Fig 4.40 Prison Art, (n.d.). Bags. Bolsa Doble Cara. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.prisonart.com.mx/product/bolsa-doble-cara-7/>

Fig 4.41 Made in Carcere, (n.d.). Borse. Borsa doppia faccia Seta e Pelle. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.madeincarcere.it/prodotto/doppia-faccia-seta-e-pelle-con-custodia/>

Fig 4.42 Carmina Campus, (n.d.). Collezioni. Floral Design. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.carminacampus.com/it/floral-design/>

Fig 4.43 Progetto Quid, (n.d.). Shop. Accessori. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.progettoquid.com/it-IT/shop/accessori-moda/shopper-cometa/bshqu1841bv954tu>

Fig 4.44 Malefatte, (n.d.). Borse e accessori. PVC riciclato. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://malefattevenezia.it/categoria/borse-in-pvc/shopping-bag/borsa-sabo-3-0/>

Fig 4.45 Sartoria Sociale il Gelso. (n.d.). Sartoria Sociale il Gelso. [Brochure]. Torino: Author.

Fig 4.46 Schema realizzato dall'autrice

Fig 4.47 Tabella realizzata dall'autrice

Fig 6.1 Di Vito, M. (13 agosto 2023). Dall'inferno delle Vallette scappano anche i medici. Il Manifesto. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://ilmanifesto.it/dallinferno-delle-vallette-scappano-anche-i-medici>

Fig 6.2 St. James, E. (28 luglio 2018). Orange Is the New Black season 6 is a good argument for the show to end soon. Vox. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.vox.com/culture/2018/7/27/17619354/orange-is-the-new-black-season-6->

review-netflix

Fig 6.3 Sartoria Sociale il Gelso, (n.d.).Chi siamo. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://sartoriagelso.it/chi-siamo/>

Fig 6.4 Project Pietà, (n.d.). Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://www.projectpieta.com/>

Fig 6.5, 6.6, 6.7 icone realizzate dall'autrice

Fig 6.8 Cateshill, (n.d.). Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://cateshill.com/2020/10/30/6-simple-sustainable-household-swaps-for-the-everyday-home/>

Fig 6.9 Pinterest, (n.d.). Infinity Bag. Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://es.pinterest.com/pin/718183471864590764/>

Fig 6.10 Disegno tecnico realizzato dall'autrice, (maggio 2025a).

Fig 6.11 Disegno tecnico realizzato dall'autrice, (maggio 2025b).

Fig 6.12 Disegno tecnico realizzato dall'autrice, (maggio 2025c).

Fig 6.13 Disegno tecnico realizzato dall'autrice, che mostra il prodotto valigia in vista prospettica.

Fig 6.14 Disegno tecnico realizzato dall'autrice,(maggio 2025d).

Fig 6.15 Pinterest, (n.d.) Recuperato il 16 gennaio 2025 da <https://ie.pinterest.com/pin/608478599690634820/>

Fig 6.16 Mockup dell'etichetta frontale realizzato dall'autrice.

Fig 6.17 Illustrazione realizzata dall'autrice, che mostra il prodotto completo in proporzione.

Fig 6.18 Disegno tecnico realizzato dall'autrice, (maggio 2025e).

Fig 6.19 Disegno tecnico realizzato dall'autrice, (maggio 2025f).

Fig 7.1 Sartoria Sociale il Gelso (giugno 2025a) Shooting prototipi collezione IntraMura.

Fig 7.2 Sartoria Sociale il Gelso (giugno 2025b) Shooting prototipi collezione IntraMura.

Fig 7.3 Sartoria Sociale il Gelso (giugno 2025c) Shooting prototipi collezione IntraMura.

